

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Corriere della Sera	23/10/2012	DECRETO TAGLIA-PROVINCE, PRONTI I COMMISSARI (L.Salvia)	3
30	Italia Oggi	23/10/2012	GRANDI OPERE CON CONSULTAZIONE (A.Mascolini)	5
36	Italia Oggi	23/10/2012	Int. a G.Castiglione: CASTIGLIONE: NO AI COMMISSARI, COSI' SI VANIFICA IL LAVORO SVOLTO"	7
11	Avvenire	23/10/2012	POLEMICA SUL DECRETO DEL GOVERNO PER L'IPOTESI DEI COMMISSARIAMENTI	8
6	Arena/Giornale di Vicenza	23/10/2012	PROVINCE IN ESTINZIONE :L'UPI CONTRO I COMMISSARI S	9
8	Corriere delle Alpi	23/10/2012	MONTI ABOLISCE 36 PRIVINCE IN VENETO NE RESTANO CINQUE	10
3	Corriere dell'Irpinia	23/10/2012	PROVINCE, SIBILIA: COLPO DI STATO	12
2	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	23/10/2012	PROVINCE, PD DIVISO. DECIDE ROMA	14
3	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	23/10/2012	ALLEANZE E BARRICATE PER IL SOGNO DEROGA	16
7	Cronache di Caserta	23/10/2012	PROVINCIA, ZINZI DA PRESIDENTE A COMMISSARIO	19
11	Il Centro	23/10/2012	PROVINCE, OGGI LA REGIONE DECIDE FRA LE PROTESTE	21
6	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	23/10/2012	GIORNI CONTATI PER LE VECCHIE PROVINCE	22
2	Il Giornale di Brescia	23/10/2012	PROVINCE, ROUND FINALE VERSO GLI ACCORPAMENTI	24
33	Il Messaggero - Ed. Abruzzo/Pescara/Chieti/Aquila	23/10/2012	IL GOVERNO SEGUE IL CAL, LE PROVINCE SARANNO DUE	26
9	La Gazzetta del Mezzogiorno	23/10/2012	PROVINCE DIMEZZATE POLEMICHE SUL GOVERNO	28
2/3	La Prealpina	23/10/2012	IN LOMBARDIA DISCUSSIONE SALTATA FONTANA: "ERA INUTILE"	30
2/3	La Prealpina	23/10/2012	PROVINCE, ALTOLA' DEL MINISTRO "SI RINUNCI AI PARTICOLARISMI"	31
3	La Provincia (CO)	23/10/2012	PROVINCE DA COMMISSARIARE ALTOLA' DI CASTIGLIONE (UPI)	33
9	La Tribuna di Treviso	23/10/2012	MURARO: "E' UN GOLPE DI GOVERNO E PARLAMENTO"	34
	Laprovinciadivarese.it (web)	23/10/2012	«FURIA OMICIDA DEL GOVERNO IL RIORDINO DELLE PROVINCE»	35
2	Liberta'	23/10/2012	PROVINCE COMMISSARIATE? L'UPI PROTESTA	38
25	L'Unita' - Ed. Toscana	23/10/2012	PROVINCE, LA TOSCANA INVIA DUE IPOTESI AL GOVERNO	39
10/11	Mattino di Padova e catena Veneta	23/10/2012	MONTI ABOLISCE 36 PROVINCE IN VENETO NE RESTANO CINQUE	40
2	Metro - Ed. Milano	23/10/2012	PROVINCE: NO AI COMMISSARI	44
8	Nuovo Quotidiano di Puglia (LE-BR-TA)	23/10/2012	A GIUGNO I COMMISSARI PRESIDENTI PRONTI A DIMETTERSI	45
5	Roma	23/10/2012	BENEVENTO KO, IL GOVERNO CONFERMA: PROVINCIA ABOLITA	46
3	Secolo d'Italia	23/10/2012	PROVINCE: L'UPI CONTRO I COMMISSARI	47
	Agenzia Impress.it (web)	22/10/2012	RIORDINO PROVINCE, IN TOSCANA SARANNO QUATTRO. E NIENTE DEROGHE DA ROMA	48
47	La Stampa - Ed. Imperia/Sanremo	22/10/2012	PROVINCE, SI DECIDE IL RIORDINO	49
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
15	Pubblico Giornale	23/10/2012	Int. a N.Zingaretti: "UN'OFFESA ALLA LIBERTA' E ALLA STORIA DEL PAESE" (I.Scego)	50
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Corriere della Sera	23/10/2012	REGIONI, UN DIPENDENTE SU TRE E' DI TROPPO (S.Rizzo)	51
41	La Stampa	23/10/2012	NORD-OVEST IN BREVE - I FINANZIERI IN PROVINCIA "INDAGINE CONOSCITIVA"	53
36	Italia Oggi	23/10/2012	SULLE PROVINCE IL GOVERNO FA DA SE' (F.Cerisano)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Libero Quotidiano	23/10/2012	<i>BUCO DA 6 MILIARDI ORMAI LA SICILIA E' FUORI CONTROLLO (M.Belpietro)</i>	56
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	23/10/2012	<i>"CORRUZIONE, ECONOMIA A RISCHIO" (E.Bruno)</i>	59
23	Il Sole 24 Ore	23/10/2012	<i>LE TRE INCOGNITE DEL PIANO ENERGETICO (F.Rendina)</i>	61
30	Il Sole 24 Ore	23/10/2012	<i>TFR E "SOLIDARIETA'", RIMBORSI BLOCCATI (G.Trovati)</i>	63
5	Corriere della Sera	23/10/2012	<i>TUTTI CUGINI MA PIANGE SOLO CHI PERDE LA POLTRONA (B.Severgnini)</i>	64
41	Corriere della Sera	23/10/2012	<i>RIFORMA DELLE PROVINCE - LETTERA</i>	65
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
9	Corriere della Sera	23/10/2012	<i>URNE VICINE LA MAGGIORANZA SI SMARCA DAL GOVERNO (M.Meli)</i>	66
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2012	<i>L'URGENZA DI CAMBIARE (F.Forquet)</i>	67

Lotta agli sprechi Gli enti locali

Decreto taglia-Province,
pronti i commissari

Patroni Griffi: superiamo i particolarismi. Il caso Arezzo

ROMA — Non è solo la nuova mappa a preoccupare i presidenti delle province. Certo, il taglio di 36 caselle in un colpo solo non è facile da mandare giù. Ma il vero motivo della loro protesta, che nei prossimi giorni potrebbe portarli tutti a Roma in assemblea, sta nel commissariamento in arrivo per tutti.

Oltre a ridisegnare la cartina dell'Italia, il decreto legge allo studio del governo dovrebbe prevedere per tutte le province lo scioglimento anticipato a giugno del 2013. Poi la nomina di un commissario e subito dopo il voto con i nuovi confini e con le nuove regole, cioè con i consigli provinciali eletti non più dai cittadini ma dai consiglieri comunali della zona. In molti casi l'anticipo rispetto alla scadenza naturale sarebbe notevole: di due anni per quattro province, addirittura di tre an-

ni per altre dieci. «Siamo contrari agli scioglimenti anticipati — dice il presidente dell'Unione delle province **Giuseppe Castiglione** — perché il processo di accorpamento è troppo delicato per essere gestito da un commissario». Se la norma diventerà legge sarà probabilmente impugnata davanti alla Corte costituzionale, come già avvenuto per il nuovo sistema elettorale. Allora perché il governo vuole fare un passo del genere? C'è una motivazione tecnica: la legge sulla spending review ha cambiato le funzioni delle province. Lasciarle anda-

Il presidente

Castiglione, presidente dell'Unione: «Siamo contrari agli scioglimenti anticipati»

re tutte a scadenza naturale significherebbe avere per un lungo periodo un sistema misto, alcune di serie A e altre di serie B. Ma c'è anche una motivazione politica: secondo il governo stringere i tempi è l'unico modo per mettere la riforma al riparo dai dietro front possibili in campagna elettorale o con il nuovo governo. Ma il punto è delicato.

A protestare non sono soltanto i presidenti delle province che saranno accorpate, come quelli di Benevento e Treviso, che parlano di «sospensione della democrazia». Anche il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, dice che «non si può procedere con un atto di imperio». Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ripete il suo appello: «Mi auguro che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che

ognuno guardi all'orizzonte più ampio, al ridisegno del Paese chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini». Ma qualcosa potrebbe ancora cambiare, anche sulla mappa.

Arezzo insiste nel chiedere il ripescaggio perché in base al nuovo censimento avrebbe superato la soglia minima dei 350 mila abitanti. E molti sottolineano l'eccezione prevista fin dall'inizio per La Spezia, salva anche senza gli abitanti e i chilometri quadrati necessari. All'interno della Regione confina solo con Genova che diventerà città metropolitana. Sarebbe diventata il «quartiere» di una città lontana 100 chilometri. Ma resta il fatto che La Spezia è salva anche se è troppo piccola. La metà di Isernia, per dire, che invece scompare.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accorpamento delle province

LEGENDA ■ PROVINCE CHE RESTANO ■ PROVINCE ACCORPATE *Tra parentesi la data prevista delle elezioni provinciali senza il commissariamento di giugno 2013*

<p>PIEMONTE  Torino* (2014), Cuneo (2014)</p> <p>LOMBARDIA  Milano* (2014), Brescia (2014), Bergamo (2014), Pavia (2016)</p> <p>VENETO  Venezia* (2014), Vicenza (2014), Verona (2014)</p> <p>LIGURIA  Genova* (2012), La Spezia (2012)</p> <p>EMILIA ROMAGNA  Bologna* (2014), Ferrara (2014)</p> <p>TOSCANA  Firenze* (2014)</p>	<p>Alessandria (2014), Asti (2013), Vercelli (2016), Biella (2014), Verbanò (2014), Novara (2014)</p> <p>Como (2012), Varese (2013), Monza Brianza (2014), Lodi (2014), Mantova (2016), Cremona (2014), Sondrio (2014), Lecco (2014)</p> <p>Rovigo (2014), Padova (2014), Belluno (2012), Treviso (2016)</p> <p>Savona (2014), Imperia (2015)</p> <p>Modena (2014), Reggio Emilia (2014), Parma (2014), Piacenza (2014), Ravenna (2016), Forlì-Cesena (2014), Rimini (2014)</p> <p>Grosseto (2014), Siena (2014), Arezzo (2014), Lucca (2016), Massa Carrara (2013), Pistoia (2014), Prato (2014), Pisa (2014), Livorno (2014)</p>	<p>UMBRIA  Perugia, Terni (2014)</p> <p>MARCHE  Ancona (2012), Pesaro e Urbino (2014)</p> <p>LAZIO  Roma* (2013)</p> <p>ABRUZZO  L'Aquila (2015), Teramo (2014), Pescara (2014), Chieti (2014)</p> <p>MOLISE  Campobasso (2016), Isernia (2014)</p> <p>CAMPANIA  Napoli* (2014), Salerno (2014), Caserta (2015)</p> <p>BASILICATA  Potenza (2014), Matera (2014)</p> <p>PUGLIA  Bari* (2014), Lecce (2014)</p> <p>CALABRIA  Reggio Calabria* (2016)</p>	<p>Perugia, Terni (2014)</p> <p>Ascoli Piceno (2014), Macerata (2014), Fermo (2014)</p> <p>Frosinone (2014), Latina (2014), Rieti (2014), Viterbo (2015)</p> <p>L'Aquila (2015), Teramo (2014), Pescara (2014), Chieti (2014)</p> <p>Campobasso (2016), Isernia (2014)</p> <p>Avellino (2014), Benevento (2013)</p> <p>Potenza (2014), Matera (2014)</p> <p>Foggia (2013), Barletta-Andria-Trani (2014), Taranto (2014), Brindisi (2014)</p> <p>Cosenza (2014), Crotone (2014), Catanzaro (2013), Vibo Valentia (2016)</p>
---	--	---	--

* Città metropolitana

50

Le Province delle Regioni a statuto ordinario, comprese 10 città metropolitane, previste dalla riforma. Attualmente sono 86

350 mila

Il numero di abitanti sotto il quale le Province andranno accorpate. L'altro criterio è che abbiano un'estensione territoriale al di sotto dei 2.500 km²

2013

L'anno prossimo scatterà il commissariamento per tutte le Province, anche quelle che manterranno gli attuali confini. Il commissario guiderà la transizione

D'ARCO

In arrivo in Consiglio dei ministri un ddl che punta a ridisegnare tutti i contratti pubblici

Grandi opere con consultazione

Le popolazioni locali saranno sentite per evitare effetti Tav

DI ANDREA MASCOLINI

Al via le consultazioni pubbliche sulle opere infrastrutturali per gestire il consenso a livello locale, sulla scia del «débat public» francese con oggetto lo studio di fattibilità; deleghe per riordinare entro 180 giorni la normativa sui contratti pubblici (Codice e regolamento), sull'edilizia, sui trasporti pubblici e sulla navigazione; bandi-tipo dell'Utp per le concessioni di lavori pubblici; consultazione sul progetto preliminare anche per le concessioni; svincolo delle cauzioni anche sulle opere in esercizio.

E quanto previsto nel disegno di legge esaminato che viene esaminato oggi dal Pre-Consiglio dei ministri. Nella bozza che viene illustrata e discussa oggi è contenuta anche una corposa e impegnativa norma di delega che tocca l'intera disciplina in materia di contratti pubblici; difficile però immaginare che possa essere portata a termine prima della fine della legislatura. In particolare si prevede che entro sei mesi si porti a compimento il «consolidamento delle disposizioni nella materia dei contratti pubblici» e «l'assestamento del quadro normativo di riferimento». Ne dovrebbe uscire un nuovo Codice dei contratti diviso in due parti, una legislativa e l'altra regolamentare, evitando la dispersione in diverse fonti normative, nonché la sovrapposizione e la duplicazione tra disposizioni di rango legislativo e regolamentare.

L'operazione dovrà servire anche ad adeguare il quadro regolatorio ai principi e agli orientamenti comunitari emersi in sede di aggiornamento delle direttive in materia di appalti pubblici e concessioni, ma anche a semplificare le procedure e creare le condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto. Altre deleghe, peraltro, riguardano

la materia della circolazione stradale. Analoga operazione viene prevista per la materia edilizia puntando, fra le altre cose, a toccare i diritti edificatori, la semplificazione delle procedure, la premialità fiscale e finanziaria.

Ma non basta, perché sono previste deleghe per riordinare anche le norme sulla circolazione stradale, la navigazione e il trasporto pubblico su autobus.

Nell'attesa dell'attuazione delle deleghe, intanto, si propongono ulteriori norme di modifica dell'attuale Codice dei contratti pubblici che in passato non erano poi entrate nei diversi decreti-legge proposti dal governo e convertiti dal parlamento. Fra queste spicca l'introduzione della Consultazione pubblica per gestire il consenso relativo alla realizzazione delle opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, sociale ed economico indicate nel Def infrastrutture, una proposta già in passato avanzata dalle Fondazioni Astrid, Italiadecide e Repubblica e tesa ad adattare l'istituto del «débat public» francese, una sorta di referendum, limitato alle grandi opere, per gestire il consenso sul territorio. La consultazione, prevista nella fase iniziale dell'iter di individuazione delle caratteristiche dell'infrastruttura con oggetto, di regola, lo studio di fattibilità dell'opera, potrà essere richiesta dal soggetto aggiudicatore, dal promotore o da un consiglio regionale, o da un numero di consigli comunali o provinciali rappresentativi di almeno 150 mila abitanti, ovvero 50 mila cittadini residenti nel comune o nei comuni interessati dalla realizzazione dell'opera.

Sarà una commissione istituita presso il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche a gestire la consultazione che non potrà avere durata, prefissata, superiore a 120 giorni; al termine della consultazione sarà predisposto un documento che darà conto delle ipotesi

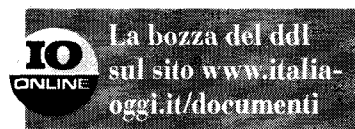
alternative emerse e del grado di consenso raggiunto e potrà prevedere l'istituzione di un meccanismo permanente di comunicazione e dialogo pubblico.

Sul fronte della disciplina delle concessioni si prevede la possibilità che l'ente finanziatore, entro 180 giorni, indichi un subentrante (nuovo concessionario) al posto del concessionario affidatario a seguito della gara; si prevede anche che sia attivabile anche per le concessioni la consultazione preliminare sul progetto (prevista finora solo per gli appalti) e che i bandi e i relativi allegati (da definire sulla base di modelli che dovrà mettere a punto l'Unità tecnica per la finanza di progetto) siano

predisposti in modo da prevedere il preventivo e graduale coinvolgimento del sistema bancario nell'operazione e assicurare la massima «bancabilità» del progetto. Ridotti ulteriormente i tempi per l'approvazione dei progetti da parte del Cipe, il testo promuove anche un maggiore ricorso alle centrali di committenza che potranno riguardare anche le concessioni e i contratti di Ppp (partenariato pubblico-privato).

Modificando l'articolo 92 del dpr 207/2010, si consente poi alle imprese di costruzioni che partecipano in raggruppamento temporaneo di eseguire i lavori anche in percentuali diverse da quelle previste a condizione che siano qualificate per i singoli lavori da eseguire. Riproposte le norme sullo svincolo delle cauzioni per opere in esercizio da un anno e l'innalzamento all'80% della quota svincolabile. Infine, fra le altre cose, si prevede un Fondo mobiliare chiuso, da costituirsi da Cassa depositi e prestiti, con la collaborazione dell'Ance e dell'Upi, per la valorizzazione dei beni pubblici mobiliari.

©Riproduzione riservata



LE NOVITÀ IN ARRIVO

- Consultazione pubblica (una sorta di «débat public») per gestire il consenso relativo alla realizzazione delle opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, sociale ed economico indicate nel Def infrastrutture; la consultazione dovrà concludersi entro 120 giorni.

- Delega per il riordino del Codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo al fine di consolidare e semplificare il quadro normativo, evitare le sovrapposizioni di norme e tenere conto degli orientamenti comunitari in sede di definizione delle direttive europee.

- Centrali di committenza con convenzioni ai Provveditorati interregionali alle oo.pp. e alle Regioni.

- Nelle concessioni di Il.pp. subentro di un nuovo concessionario entro 180 giorni.

- Riproposte le norme sullo svincolo delle cauzioni provvisorie e sull'aumento della quota svincolabile fino all'80%.

- L'Unità tecnica per la finanza di progetto metterà a punto bandi-tipo per l'affidamento delle concessioni.

- Consultazione preliminare sul progetto nelle concessioni di costruzione e gestione.

- Fondo mobiliare chiuso da costituirsi da Cassa depositi e prestiti spa, con la collaborazione dell'Anci e dell'Upi per la valorizzazione dei beni pubblici mobiliari.

- Lavori da eseguire in associazione temporanea di imprese anche con percentuali diverse da quelle di partecipazione al raggruppamento temporaneo ma solo se l'impresa è adeguatamente qualificata.

- Prevista l'istituzione del Comitato dei ministri per le infrastrutture strategiche.



Castiglione: no ai commissari, così si vanifica il lavoro svolto

«Si vuole bruciare un lavoro fino a ora portato avanti in modo collaborativo. Ma attenzione, il governo deve capire che così facendo si rischia di far esplodere i territori».

Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi, è un fiume in piena dopo le anticipazioni del *Corriere della Sera* sul decreto legge di riordino delle province. E punta l'indice contro il governo, reo di aver tradito i patti e non aver rispettato una

tabella di marcia fin qui concordata. Ma a preoccupare il presidente della provincia di Catania non è solo il metodo usato dal ministro della funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

Domanda. Presidente, si profila un commissariamento degli enti per traghettarli verso la nuova governance. Il commissario dovrebbe insediarsi a partire da giugno 2013 in tutte le province, non solo in quelle che dovranno accorparsi ma anche in quelle che manterranno gli stessi confini di oggi. Come giudica questa fuga in avanti del governo?

Risposta. Non si può stabilire con decreto la decadenza anticipata degli organi. Ci sono amministrazioni che andranno a scadenza nel 2014, altre nel 2015. Il percorso della transizione al nuovo sistema va accompagnato e gestito insieme. Di sicuro non attraverso un commissario.

D. Ma tra le ipotesi che circolano c'è anche quella che siano gli attuali presidenti a svolgere le funzioni di commissario. È una soluzione preferibile?

R. Sarebbe meglio di un commissario esterno ma non risolverebbe il problema della decadenza degli altri organi, consiglio e giunta. Il vulnus istituzionale si determinerebbe comunque.

D. Eppure avevate ricevuto ampie assicurazioni da palazzo Vidoni sul fatto che gli accorpamenti sarebbero stati disposti senza strappi e che il passaggio al nuovo sistema sarebbe stato senza commissariamenti. Il governo ha tradito i patti?

R. Le notizie che trapelano ci preoccupano. Sia chiaro, noi non abbiamo mai ostacolato questa riforma. Riteniamo l'accorpamento delle province la più grande riforma istituzionale che si realizza in Italia probabilmente dall'Unità a oggi. Siamo sempre stati collaborativi col governo e nessuno potrà rimproverarci di aver voluto ostacolare il cambiamento. Avevamo fissato insieme una tabella di marcia che prevedeva che nessuna decisione sarebbe stata presa prima di domani (24 ottobre) data concordata entro cui le regioni dovranno trasmettere alla Funzione pubblica le proposte di riorganizzazione dei territori elaborate dai Cal. È un'accelerazione inspiegabile, tanto più che il 6 novembre la Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità della trasformazione delle province in enti di secondo livello.

D. Quali scenari potrebbero aprirsi?

R. Se la Corte accoglierà le nostre tesi, tutto il processo di riordino andrà riscritto prevedendo l'elezione diretta come avviene oggi.

—© Riproduzione riservata—



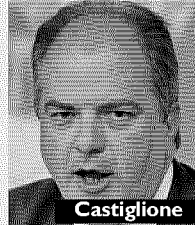
Giuseppe Castiglione



LE PROVINCE

POLEMICA SUL DECRETO DEL GOVERNO PER L'IPOTESI DEI COMMISSARIAMENTI

Il riordino delle Province (da 86 a 44 nelle Regioni a statuto ordinario) è alla fase finale. Dopo il lavoro svolto nelle scorse settimane dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorparle secondo la "spending review" voluta dal governo Monti, entro oggi sono attese le proposte finali delle Regioni. Se non perverranno, l'ultima parola tornerà al governo. Intenzionato, a quanto pare, a portare al primo Consiglio dei ministri di novembre un decreto-legge che prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province. «Da più di una settimana abbiamo chiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi. È un errore trattare a colpi d'annunci temi come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini», afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Fra le Regioni intanto ha battuto un colpo ieri l'Emilia-Romagna, che ha varato in via definitiva la sua riforma: le Province passeranno da 9 a 4 (più la Città metropolitana di Bologna).



Castiglione

Scade oggi il termine per le regioni sui tagli da proporre



RIFORME. Pronto il decreto che dovrebbe cancellarne una quarantina

Province in estinzione: l'Upi contro i commissari

«Monti vuole sciogliere organi eletti dai cittadini»
Il ministro Patroni Griffi:
«Stop ai particolarismi»

ROMA

Il processo di riordino delle Province è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: dopo il lavoro svolto dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorparle secondo la spending review voluta dal governo Monti, entro oggi le Regioni

che intendono presentare una proposta al governo si riuniranno per decidere.

Se neanche le Regioni presenteranno una proposta, sarà allora il governo a definire il nuovo assetto. Intanto è scontro sulle indiscrezioni secondo le quali il decreto, che dovrebbe essere portato all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province.

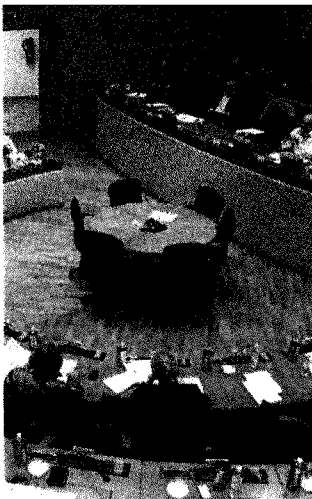
«Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse lega-

te alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza», afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che sul tema del commissariamento dei presidenti delle Province, fa sapere: «Noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamen-

to è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario». Più duro l'affondo del

presidente della Provincia di Potenza, dell'ufficio di presidenza dell'Upi, Piero Lacorazza (Pd): «Il governo tecnico Monti non si sarebbe dovuto occupare di materie cosiddette elettorali, ma quando si tratta di intervenire su mandati elettorali locali non si tira indietro, preannunciando scioglimenti anticipati degli organi di governo delle Province, eletti democraticamente dai cittadini».

Il ministro Patroni Griffi si è augurato che «conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto a gran voce anzitutto dai cittadini». ●



Un Consiglio provinciale



LA RIFORMA » IL DECRETO DEL GOVERNO

Monti abolisce 36 Province in Veneto ne restano cinque

Entro il 30 giugno 2013 commissariati tutti i presidenti e «licenziati» anche gli assessori
Il ministro Patroni Griffi: «I particolarismi non bloccheranno la riorganizzazione dello Stato»

di Albino Salmaso

► PADOVA

Cala la scure di Monti sulle Province e in Veneto è pronta una rivoluzione geografica: Padova accorpata con Rovigo, Treviso con Belluno che spera in una deroga come Sondrio per la sua specificità montana; Venezia diventerà Città metropolitana mentre Verona e Vicenza salveranno la loro autonomia.

Il decreto legge di riordino che il governo intende approvare a novembre non prevede l'abolizione delle Province per non finire imbrigliati nei ricorsi di incostituzionalità: la strada scelta dal ministro Patroni Griffi è quella dell'accorpamento. Trentasei enti con meno di 350mila abitanti e sotto i 2.500 chilometri quadrati verranno unificati e si passerà così da 86 Province a 44 (Città metropolitane incluse), mentre dalle Regioni a Statuto speciale ne dovrebbero sparire al-

tre dieci. Valga per tutti la Sardegna, che ha già deciso con un referendum di passare da 8 a 4: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano.

La vera rivoluzione si chiama «commissario»: da giugno del 2013 tutti i presidenti verranno sostituiti dai commissari, mentre i dipendenti potranno essere trasferiti. È il primo vero colpo alla «Casta»: quasi mille amministratori dovranno dire addio alle segretarie, alle auto blu, ai telefonini e alle relative indennità di funzione. Gli 86 presidenti e gli oltre 800 assessori provinciali si dovranno «riciclare» se vorranno restare in politica, perché le Province dal 2014 diventeranno enti di secondo grado: i consigli non verranno più eletti dai cittadini, ma nominati dai sindaci dei loro territori con un criterio di rappresentanza ponderale legato alla popolazione. E per quanto riguarda le funzioni, le nuove Province avranno tre sfere d'azione: il coordinamento e la pianifica-

zione territoriale, la viabilità e la manutenzione della rete scolastica. L'unico presidente in carica che ha salutato con soddisfazione la scelta di Filippo Patroni Griffi è Nicola Zingaretti, che guida Roma: «Bene ha fatto il governo Monti a riorganizzare le Province, che sono enti inutili perché non gestiscono servizi diretti ai cittadini». Sul piede di guerra la Lega Nord, che con i parlamentari Bitonci e Vallardi annuncia battaglia in aula, mente Muraro, da Treviso, parla di «provvedimento antidemocratico».

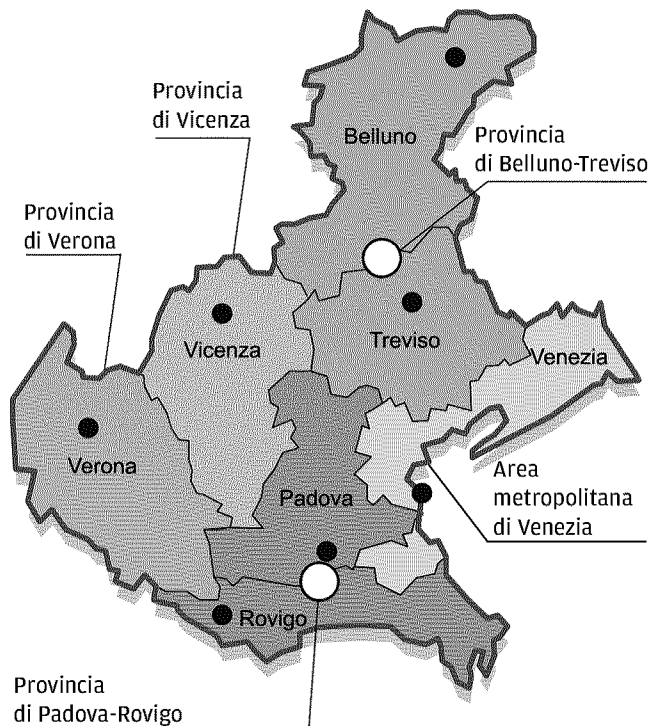
Immediata la replica del ministro Patroni Griffi: «È in corso un grande processo di riordino dello Stato sul territorio, di cui le Province sono il primo tassello. Il mio augurio è che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto a gran voce dai cittadini». La seconda tappa prevede l'accor-

pamento dei Comuni con meno di mille abitanti, ma sarà il nuovo governo a procedere.

Chi non condivide per nulla la riforma è il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno a un percorso di estrema delicatezza», afferma Castiglione, che sul tema del commissariamento dei presidenti fa sapere: «Noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario». Un fatto è certo: tra dieci giorni Monti passerà dalle parole ai fatti.



LA NUOVA GEOGRAFIA DEL VENETO



CROMASIA

**A destra,
un incontro
dei presidenti
delle
Province
a Roma, per
evitare
tagli e
accorpamenti
Sotto,
il consiglio
regionale
riunito
ma incapace
di fare una
vera proposta
per ridisegnare
il Veneto.
A sinistra
come sarà**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Ministro della Pubblica Amministrazione annuncia il decreto pronto per novembre

Province, Sibilìa: colpo di stato

Ridisegnata la mappa degli enti: Avellino si accorperà con Benevento e perderà il capoluogo Da giugno la nomina di commissari per il riordino. Il numero uno di Palazzo Caracciolo affonda

L'aveva promesso e si prepara a farlo. Il taglio delle Province sarà presto realtà. Parola del Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione Filippo Patroni Griffi che va avanti nel suo progetto senza concedere deroghe né cedimenti nei confronti di rivendicazioni territoriali considerate alla stregua di «conservatorismi» dannosi.

Il disegno è già scritto: saranno 50 le Province italiane nelle Regioni a statuto ordinario. Ne parla il «Corriere della Sera» anticipando gli ultimi ritocchi del governo al decreto legge che sarà posto all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre. Le Province con meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate con quelle vicine e, considerando solo le Regioni a Statuto ordinario, gli enti scenderanno da 86 a 50, comprese le dieci Città metropolitane. In Campania le Province previste dal piano allo studio dell'esecutivo sono Napoli che si configurerà come Città metropolitana, Salerno, Caserta e la provincia unica di Avellino e Benevento.

E se non bastasse al danno la beffa, c'è un'ancora più discutibile previsione: dalla fine di giugno 2013 tutte le province saranno guidate da un commissario incaricato di seguire tutte le fasi dell'accorpamento. Non si sa se sarà un delegato di governo esterno rispetto alle attuali amministrazioni o se invece toccherà ai presidenti di oggi fungere da «liquidatori» del domani.

Il Ministro interviene con una nota per precisare: «E' in corso un grande

processo di riordino dello Stato sul territorio, di cui le Province sono il primo tassello. Il mio augurio è che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini». Un modo per confermare che occorre andare avanti.

Ma l'Irpinia non ci sta. «E' una follia - dice il presidente della Provincia di Avellino Cosimo Sibilìa - Il ministro non può pensare di agire senza consultare il territorio e annunciando le sue volontà attraverso gli organi di informazione. Siamo quasi al colpo di stato. E' un'offesa all'elettorato, agli eletti che hanno dato indicazioni precise».

Sibilìa si dice pronto a continuare la sua battaglia per salvare Palazzo Caracciolo. «Resto sempre dell'idea - dice - che la Provincia è un ente utile che deve rimanere di primo livello. Solo così potrà continuare a tutelare gli interessi dei territori e delle aree interne in particolare».

Infine sulla questione capoluogo lancia un monito alla giunta regionale: «La Provincia ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità fare. Ora c'è anche ricorso al Tar. Da parte nostra non possiamo che sollecitare la Regione affinché col ricorso alla Corte Costituzionale chieda che venga soppresso il comma 4 bis dell'articolo 17 della spending review che privilegia in un eventuale accorpamento il capoluogo con il maggior numero di abitanti».

Anche il consigliere provinciale Carmine De Angelis, ufficio di presi-

denza **Upi** Campania critica le dichiarazioni rilasciate dal Ministro sollevando anche dei dubbi di tipo procedurale. «L'eventuale scioglimento delle Province per attuare da subito il processo di riordino - dice - può verificarsi, nei casi previsti dalla legge, per l'impossibilità di funzionamento degli organi o per il venir meno dei presupposti di «governabilità» che la legge stabilisce, ovvero in ipotesi di gravi violazioni o di gravi situazioni di pericolo per la sicurezza pubblica che la legge sanziona con lo scioglimento delle assemblee (l'art. 141, comma 1, lettera a, e l'art. 143 del testo unico). Appurate queste fattispecie è percorribile, in via del tutto straordinaria, l'ipotesi di abbreviazione del mandato elettivo solo con disposizioni legislative o, in via estensiva, a seguito di modifiche territoriali sopraggiunte che incidano significativamente. Ipotesi verificabile per i soli ed esclusivi casi degli organi comunali».

Per legge infatti può sciogliersi un consiglio comunale quando si sia «verificata una variazione di almeno un quarto della popolazione del Comune».

Pe avvalorare la tesi De Angelis ricorda che «quando sono state istituite nuove Province fuori del territorio delle Regioni a statuto speciale si è disciplinata l'elezione dei nuovi consigli con riferimento al successivo turno di elezioni amministrative, ovvero alla scadenza naturale dei consigli preesistenti».

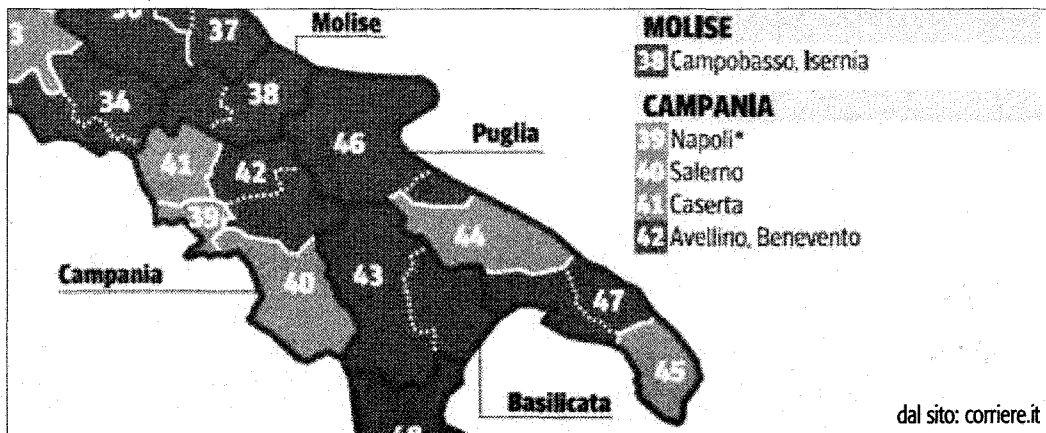
Le dichiarazioni di «stampo brunettiano» di Patroni Griffi sono dunque da contestare. Il Ministro tra l'altro

«dimentica» che nel decreto salva Italia «stabilisce la continuità del mandato per le Province e le nuove modalità di elezione che dovranno essere stabilite con legge dello Stato entro il 31 dicembre 2012».

Oltre al pendente «giudizio della Corte Costituzionale» che «nei primi giorni di Novembre, con molta probabilità, dichiarerà incostituzionale il dispositivo di secondo livello», c'è da osservare che «nello stesso decreto, convertito con modifiche, si precisa al comma 20 che: «Agli organi provinciali che devono essere rinnovati entro il 31 dicembre 2012 si applica, sino al 31 marzo 2013 l'art. 141 del D. Lgs. 267/2000 e successive modificazioni. Gli organi provinciali che devono essere rinnovati successivamente al 31 dicembre 2012 restano in carica fino alla scadenza naturale. Decorsi i termini di cui al primo e al secondo periodo del presente comma, si procede all'elezione dei nuovi organi provinciali di cui ai commi 16 e 17».

Al Ministro si deve ricordare, dunque, che in fase di conversione il citato decreto, e in specie il comma 20, venne riformulato in sede di conversione in legge del D. L. 201/2011. Tali modifiche riguardavano la presunta incostituzionalità del testo originario che nella formulazione originaria prevedeva: «Con legge dello Stato è stabilito il termine decorso il quale gli organi in carica delle Province decadono». Sulla legittimità costituzionale della scadenza anticipata di organi democraticamente eletti si riformulò il testo riconoscendo alle Province la naturale scadenza del mandato».

E De Angelis (Upi): ecco perché è impossibile commissariare l'ente



Province, Pd diviso. Decide Roma

Consiglio regionale, la maggioranza non sceglie e approva per un voto due ipotesi

Per un voto appena, il Pd ha evitato la figuraccia e la Regione Toscana invierà al governo il documento approvato dal Consiglio delle Autonomie il 2 ottobre, cioè due proposte per il riordino delle Province e non una sola. Il voto — che «decide di non decidere, lo farà il governo per noi», come hanno detto molti consiglieri in aula, anche dei democratici — è arrivato in un clima un po' surreale dato che il governo ha precisato che opererà secondo i parametri di legge e che la Corte Costituzionale si pronuncerà solo il 6 novembre sulla legittimità della legge varata tre mesi fa (e molti fanno il tifo perché Monti venga bocciato e nulla cambi in questa legislatura). Tutta l'opposizione ha sostenuto la proposta di cinque province più Firenze, ma il Pd è riuscito ad ottenere il sì dell'Idv e far passare il documento del Cal che contiene sia la proposta «cinque più una» che quella «quattro più una», anche se ha dovuto incassare il dissenso «geografico» di molti consiglieri.

Risultato, in casa Pd i senesi Rosanna Pugnalinì e Marco Spinelli si sono astenuti sul testo di Pdl, Udc, ex leghisti e gruppo misto, mentre il massese Paolo Tognocchi e il lucchese Marco Remaschi lo hanno votato, astenendosi su quello del proprio partito. Eugenio Giani (Pd) ha affermato che si sarebbe astenuto sul testo del Pdl anche se lo

riteneva più corretto e avrebbe votato sì alla risoluzione proposta dal capogruppo Vittorio Bugli e lo stesso ha fatto il compagno di partito Nicola Danti. Non solo, Pugnalinì e Spinelli hanno votato sì all'ordine del giorno presentato da Claudio Marignani (Pdl) che chiedeva di mantenere Siena capoluogo di provincia, con apposita deroga. A complicare il quadro, lo stesso governatore Enrico Rossi è intervenuto in aula, difendendo la sua proposta di tre aree vaste con al centro Firenze, Siena e Pisa, ma spiegando al tempo stesso che la proposta del Pd «è giusta» e che quella del governo «è poco attinente alla realtà toscana, sbagliata perché risponde alle richieste dell'Europa e non è una riforma organica, fatta coinvolgendo le Regioni: ora serve un Senato federale» ed ammettendo che alle domande dei governatori sul fatto se l'esecutivo procederà con decreto o metterà la fiducia sulla proposta di legge da votare in Parlamento sulle Province, l'unica risposta da Roma è stata «vogliamo portare a casa il processo entro l'anno». Prc e Pdc non hanno partecipato al voto e lo stesso ha fatto la consigliera Idv Maria Luisa Chincarini, quando il resto del suo gruppo si è espresso a favore. Alla fine la risoluzione che faceva propria la posizione dell'Upi (Unione delle Province Ita-

liane) toscana e sulla quale il capogruppo Pdl Alberto Magnolfi aveva coagulato l'opposizione, ha avuto 24 sì, 24 no e 6 astensioni ed è stata respinta perché l'astensione vale come voto negativo. Quella del Pd, invece, ha avuto 25 sì, 22 no e 2 astensioni ed è passata, facendo sì che il governatore trasmetta al governo la doppia cartina della Toscana. Bocciati anche l'ordine del giorno presentato da Marignani e uno della sinistra della maggioranza che criticava la «diminuzione di democrazia», mentre è passato un documento promosso dall'Idv sulla tutela dei dipendenti delle Province. Il voto non chiuderà le polemiche — l'unica cosa in cui tutti i gruppi consiliari si sono trovati d'accordo è stata la dura critica al governo e al suo «pasticcio» — ma l'esecutivo già venerdì in consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto per il riordino.

Sul banco degli imputati il Pd, accusato anche da suoi esponenti di non voler decidere per non spaccarsi e di aver «sfiduciato» i suoi 10 presidenti di Provincia non avendo voluto votare la proposta di Pdl. «In un quadro che resta molto confuso, è passata, anche se con un'esigua maggioranza, una proposta con la quale si

è deciso di non decidere, inoltrando quindi a Roma entrambe le proposte di riordino deliberate dal Cal — ha detto Paolo Tognocchi (Pd) — Adesso siamo davvero nella mani del governo nazionale». Duri con Rossi e la maggioranza il capogruppo Udc, Giuseppe del Carlo, e quello del Pdl, Alberto Magnolfi — «non vi siete presi responsabilità» — mentre l'Idv ha spiegato il perché del voto alla proposta anche se il partito è per la cancellazione di tutte le Province perché «è irrazionale il prodotto partorito dagli accorpamenti seguiti con i criteri di legge» e Peraldo Ciocchi (Psi) ha votato con il Pd ma denunciato «l'occasione persa dalla Toscana». «Qualunque posizione esprimiamo oggi sarà subordinata alla volontà del governo», ha concluso.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova geografia, qual è l'ipotesi migliore? Vota su corrierefiorentino.it

Trasversali

Salta l'appartenenza ai partiti. I dem senesi votano compatti con il Pdl perché resti capoluogo

Ammissione

Ciocchi (Psi): «Qualunque posizione esprimiamo sarà subordinata al volere del governo»



Hanno detto



Enrico Rossi



Quella del governo non è una riforma organica. Serve un senato federale.



Paolo Tognocchi (Pd)



Così siamo davvero nelle mani di Roma. Abbiamo deciso di non decidere.



Alberto Magnolfi (Pdl)



Il centrosinistra non si è voluto assumere nessuna responsabilità.

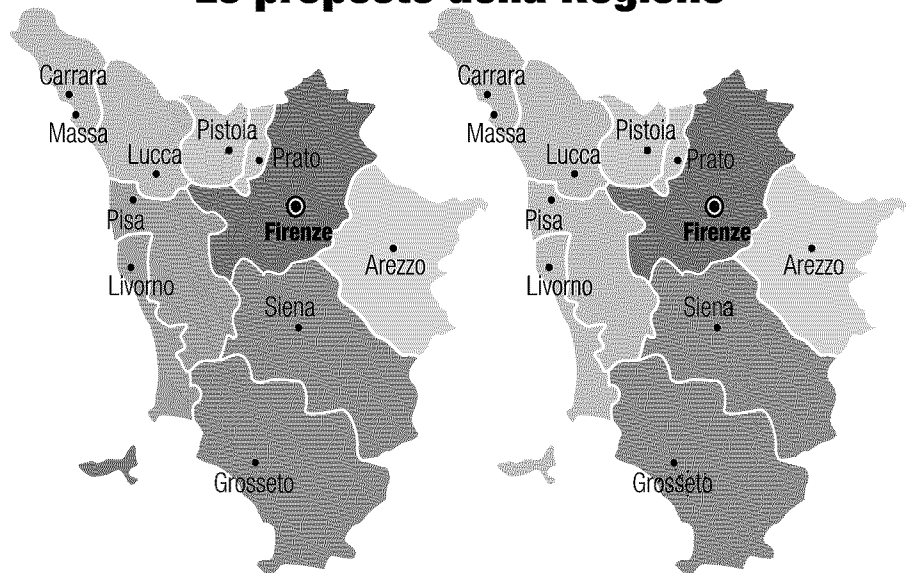
La proposta del governo

In grassetto il capoluogo della provincia



L'attuale norma prevede Firenze città metropolitana e tre maxi province con più di 350.000 abitanti e 2.500 kmq

Le proposte della Regione



Il Cal ad inizio mese e ieri il Consiglio regionale hanno deciso di proporre al governo sia l'assetto di cinque province più Firenze, sia quello di quattro province più Firenze città metropolitana

La nuova geografia

Alleanze e barricate per il sogno deroga

Tutte le divisioni fra i dieci capoluoghi: e la mappa delle esigenze (inconciliabili)

Massa Carrara



Angelo Zubbani

«La nostra priorità è la rottura del mostro a quattro con Lucca, Pistoia e Prato». Così i vertici degli enti locali di Massa e Carrara hanno spiegato perché sono a favore dell'ipotesi di unirsi con Lucca e quindi del riassetto a cinque province più la città metropolitana di Firenze sostenuta dall'Unione delle

Province. Roberto Pucci e Angelo Zubbani guardano semmai a rapproto con Pisa e Livorno, nell'ottica però di aerea vasta sui servizi più che di una unica grande Provincia. E bocciano lo smembramento della provincia attuale o il suo «spostamento» verso la Liguria.

Pistoia



Federica Fratoni

Pistoia ha vissuto con difficoltà le discussioni attorno ai nuovi assetti — comunque vada perderà il capoluogo — e come male minore punta ad ottenere dal governo una deroga per restare solo con Prato. La deroga è chiesta da entrambe le proposte che la Regione invierà al governo ed è necessaria per la limitata

estensione territoriale che non raggiunge i 2.500 km quadrati. Proprio ieri il consiglio provinciale ha spinto sull'acceleratore in vista dell'unione con Prato, chiedendo ai Comuni di pensare a come riorganizzare i servizi «finora erogati singolarmente».

Prato



Roberto Cenni

Il sindaco (Pdl) Roberto Cenni ha fatto le barricate quando Rossi ha parlato di area vasta della Toscana centrale, portando Prato e Pistoia con Firenze, sottolineando che Prato deve restare capoluogo e che secondo il governo lo sarebbe in ogni caso, anche nella provincia a quattro fino alla Liguria. Anche

la Provincia si è espressa per l'autonomia e nel mondo politico pratese è prevalsa la linea bipartisan che strizza l'occhio al governo perché così Prato non tornerà sotto Firenze. E c'è chi spera di strappare l'empolese alla città metropolitana che dovrà nascere.

Firenze



Andrea Barducci

Palazzo Vecchio, ed i consiglieri regionali fiorentini, puntano tutto sulla città metropolitana a 44 Comuni, ma nonostante la legge indichi la sua nascita il primo gennaio 2014 con l'estensione dell'attuale Provincia, la partita non è chiusa. Il presidente della Provincia, Andrea Barducci,

infatti propende per l'aerea vasta con Prato e Pistoia, mentre altri ipotizzano l'uscita di pezzi di provincia, dall'empolese al Mugello, per andare altrove, con Prato od Arezzo. Presto sarà convocato il consiglio dell'aera metropolitana e si capirà davvero se qualcuno vuole uscire.

Lucca

Stefano Baccelli

È il territorio più diviso di tutti. Sindaco e presidente della Provincia non volgono né la maxi provincia con Prato e Pistoia, né quella della costa ipotizzata dall'Upi, ma puntano forte sull'unione con Massa e Carrara. I sindaci della Versilia però vogliono l'ente che unisca la costa toscana da nord fino a Grosseto e alcuni primi cittadini della lunigiana strizzano l'occhio alla vicina Emilia. Per Tambellini e Baccelli l'assetto giusto è Lucca-Massa e Pisa-Livorno, soluzione che permetterebbe delle mura di mantere una funzione baricentrica, mentre secondo i parametri del governo i lucchesi dovrebbero andare a Prato per le pratiche che riguardano la Provincia.

Arezzo

Giuseppe Fanfani

Tutti d'accordo, dal sindaco del capoluogo Giuseppe Fanfani al presidente della Provincia Roberto Vasai, passando per le forze economiche e per il Consiglio delle Autonomie Locali, il presidente Enrico Rossi e ultimo il Consiglio regionale. Arezzo ha i requisiti per restare Provincia, dato che oltre alla necessaria estensione territoriale ha più di 350.000 abitanti come certificato dal prefetto. E quindi al governo, col voto di ieri, è stata inoltrata la richiesta affinché tenga conto del dato reale e non di quello Istat, che condannerebbe l'ente allo scioglimento.

Pisa

Andrea Pieroni

Marco Filippeschi, sindaco ha sfilato per non perdere il capoluogo e come presidente del Cal ha cercato di inserire la questione nel documento poi votato, ma è stato stoppato da Cosimi. Andrea Pieroni,

presidente della provincia e dell'Upi Toscana ha difeso il capoluogo ma l'Upi non è entrata nel merito dei capoluoghi, come neppure il Consiglio regionale. La battaglia di Pisa contro Livorno sembra destinata a proseguire e intanto il sindaco di Volterra, Marco Buselli, ha scritto a Filippeschi, Pieroni e al presidente della Provincia di Siena Bezzini, chiedendo loro di valutare la creazione di una unica provincia Pisa-Siena.

Livorno

Alessandro Cosimi

Gli enti labronici, Comune e Provincia, sono da tempo ai ferri corti con Pisa ed il particolare con il sindaco Marco Filippeschi che è anche sfilato nel corteo contro Livorno e per Pisa capoluogo. Il

primo cittadino di Livorno, Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana, ha più volte invitato tutti «a rispettare la legge», facendo presente i limiti in cui il Cal si poteva muovere — ma anche il fatto che le aree vaste non sono previste dalla norma — ed ha contribuito alla «doppia proposta» votata dal Cal che ieri è stata fatta propria dalla maggioranza a Palazzo Panciatichi.



Grosseto

Leonardo Marras

Grosseto non vede male l'unione con Siena, ma difende in questo quadro la prerogativa di esserne il capoluogo in quanto città più popolosa tra le due, come dice il criterio stabilito dal governo, mentre boccia

la superprovincia

Grosseto-Siena-Arezzo come troppo ampia e lontana dalla storia toscana e semmai pensa a Piombino come nuova parte della nuova provincia. Il presidente della Provincia Leonardo Marras ieri ha sottolineato «attendo di vedere cosa accadrà con il verdetto della Corte Costituzionale», aggiungendo di non voler commentare le anticipazioni sul decreto del governo.

Siena

Simone Bezzini

Gli amministratori senesi non hanno votato il documento del Cal, quasi un mese fa, e ieri i consiglieri Pd del senese non hanno partecipato al voto. Siena continua così la protesta perchè la governo non sarà

trasmessa la richiesta di deroga affinché Siena resti capoluogo in virtù della sua storia anche nell'ambito del riordino (perderà questo ruolo sia se andrà solo con Grosseto, sia con Grosseto e Arezzo). Bocciato ieri anche l'ordine del giorno pro-Siena. «Bene hanno fatto i consiglieri regionali senesi a dare battaglia. È stata la sconfitta della politica», ha commentato il presidente della Provincia Simone Bezzini.

**La situazione attuale**

Sopra la cartina delle attuali dieci province toscane con i loro capoluoghi: la più popolosa è quella di Firenze con oltre 1 milione di residenti, la più piccola per estensione è quella di Prato con appena 365 km quadrati e per abitanti quella di Massa-Carrara con circa 204.000 residenti.

Il riordino del territorio

Provincia, Zinzi da presidente a commissario

E' l'ipotesi a cui sta lavorando il governo, il decreto verrà approvato a novembre

di Iolanda Chiuchiolo

CASERTA – E' pronto il decreto di riforma delle Province che sarà in discussione nel primo Consiglio dei Ministri di novembre. Il decreto respinge le richieste di deroga arrivate dai territori e va dritto dritto verso il commissariamento delle amministrazioni a partire da giugno 2013. Non è ancora deciso se i commissari saranno gli stessi presidenti di Provincia o altri soggetti nominati dal Prefetto con il compito di occuparsi del passaggio verso il nuovo regime. Pare che le indicazioni vadano tutte nella direzione di lasciare che sia l'attuale capo dell'esecutivo a rimanere in carica. Dunque il presidente **Domenico Zinzi** dovrebbe restare al suo posto per altri otto mesi. Questa sembrerebbe l'ipotesi più plausibile poiché, nei limiti del possibile, il presidente in carica potrebbe tener conto delle richieste

dei territori e rispetterebbe il mandato conferitogli da questi. In realtà l'idea di restare alla guida di un ente che rischia, a causa dei tagli previsti dal governo centrale, il dissesto, non sembra essere allettante per nessuno. Nel decreto del governo resta in piedi la modifica che riguarderà anche il nuovo sistema elettorale con i consiglieri eletti non più dai cittadini ma dai consiglieri comunali, ma su questo il 6 novembre dovrà pronunciarsi la Corte Costituzionale. Per quanto riguarda le soppressioni la Campania è interessata solo per la città di Benevento che ha meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500

chilometri quadrati. Verrà quindi accorpata con Avellino. In questo caso il governo, con il decreto in fase di preparazione, respinge la richiesta di deroga avanzata dalla Regione.

Si oppone allo scioglimento anticipato della Provincia **L'Upi**: "Da più di una settimana abbiamo richiesto al ministro Cancellieri e al ministro Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di comunicazione. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza, perché dà il via ad una riforma straordinaria del governo dei territori" ha dichiarato **Giuseppe Castiglione**, ribadendo la richiesta **dell'Upi** di un incontro urgente con il ministro dell'Interno Anna maria Cancellieri e il ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione Filippo Patroni Griffi. Incontro, nel quale affrontare questioni determinanti, come la ripartizione del patrimonio mobiliare e immobiliare, il ridisegno dei bilanci e soprattutto la salvaguardia e la valorizzazione del personale delle Province. "Per quanto riguarda le scadenze della amministrazioni in carica - sottolinea Castiglione - noi abbiamo detto chiaramente che siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario. Ci aspettiamo una convocazione urgente".

Resta la riforma
del sistema elettorale
con i consiglieri
eletti dai cittadini

Sulla riforma
si attende il parere
della Consulta
il 6 novembre

LA CRONACA POLITICA

Nessuna deroga

Non verrà accolta la proposta della Regione di evitare di abolire Benevento

L'Upi si oppone

L'Unione delle Province ha chiesto un incontro con i ministri per evitare lo scioglimento



Province, oggi la Regione decide fra le proteste

In Consiglio l'ultimo atto per smantellarle tutte, ma il governo pare aver stabilito che in Abruzzo ne resteranno due sole: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti

► PESCARA

Oggi il consiglio regionale darà la sua ricetta su come e quanto ridurre il numero delle province abruzzesi, ma i giochi sembrano ormai fatti, e il governo pare aver già preso una sua decisione. Ieri, infatti, il *Corriere della Sera* ha anticipato la cartina delle nuove province italiane: secondo i piani del governo, in Abruzzo ne dovrebbero restare due, quella di L'Aquila-Teramo (con capoluogo L'Aquila) e quella di Pescara-Chieti (con capoluogo Pescara e, secondo l'anticipazione del quotidiano milanese, gli uffici a Chieti). La nuova cartina abruzzese rispetterebbe i canoni fissati dal decreto estivo del governo che stabiliva due parametri per la possibile sopravvivenza di una provincia: avere almeno 300mila abitanti e una superficie di almeno 2.500 km quadrati.

Il parere che il consiglio regionale darà oggi pomeriggio (la seduta all'Aquila inizierà alle 14 dopo la riunione mattutina della seconda commissione che affronterà il tema) non sarà, tuttavia, vincolante per il governo. Due settimane fa, il Cal (Consiglio delle autonomie locali) ave-

va votato a maggioranza (relativa) in favore della soluzione-due province (L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti), lasciando però irrisolta la questione di quale delle due città, Chieti o Pescara, dovesse essere capoluogo. Ma da allora qualcosa è cambiato.

Il Pdl con il governatore **Gianni Chiodi** in testa, è in favore della soluzione provincia unica, quella dell'Aquila. Contro questa soluzione sono schierati i politici del Chietino (centrodestra e centrosinistra uniti) che vogliono una provincia Chieti-Pescara (ma con Chieti capoluogo), e l'**Upi (Unione province italiane)** abruzzese che propone la soluzione a tre (L'Aquila, Chieti, e Pescara-Teramo) e un'associazione come Teramo Nostra, che non vuole che Teramo sia inglobata nella provincia con L'Aquila e annuncia, per oggi, una manifestazione di protesta in consiglio regionale.

A Chieti, intanto, ieri, circa mille persone hanno preso parte a un corteo per riaffermare che Chieti deve restare Provincia con la sua città capoluogo. «Chieti provincia per la memo-

ria, lo dicono la legge e la storia», recitava uno degli slogan

gridati durante la manifestazione durata circa un'ora, fra le 11 e le 12. Ad aprire il corteo uno striscione portato dai rappresentanti delle istituzioni, tra i quali il sindaco, **Umberto Di Primio** (Pdl), il presidente della Provincia, **Enrico Di Giuseppantonio** (Udc), il senatore del Pd, **Giovanni Legnini**, il presidente della camera di commercio, **Silvio Di Lorenzo**, lavoratori, rappresentanti del mondo dell'artigianato e del commercio, delle associazioni culturali, impiegati pubblici. La Confcommercio aveva invitato gli asso-

ciati a tenere chiuse le saracinesche per un'ora.

Per restare in provincia di Chieti, sempre ieri, il consigliere regionale dell'Udc, il vastese, **Antonio Menna**, ha fatto sapere che «se le Province devono rimanere» allora lui sosterrà «la proposta di tre province: L'Aquila, Chieti e Pescara-Teramo e, in un'ottica di risparmio e di razionalizzazione», rilancia la proposta, «anche stabilendo criteri diversi per le cariche elettive, di riempire di contenuti questi enti territoriali intermedi con nuove deleghe rispetto all'ambiente, ai rifiuti, al ciclo dell'acqua, il turismo, il lavoro e la formazio-

ne professionale che la Regione deve loro trasferire».

«Si deve operare nella direzione di ulteriori risparmi della spesa pubblica», aggiunge Menna, «e la Regione proceda con speditezza al riordino e soppressione degli Enti sub regionali e cancellare aziende e società partecipate che sono fonte di spese inutili e sprechi».

Teramo Nostra, da parte sua, ha annunciato che «nel raccogliere la mobilitazione promossa dal sindaco», **Maurizio Brucchi** (Pdl) (che, dice l'associazione in una nota diffusa ieri, oggi all'Aquila «indosserà la fascia tricolore istituzionale per rap-

presentare l'intera cittadinanza), lancia «un appello a tutti i nostri concittadini affinché aderiscano alla manifestazione per evitare l'accorpamento/soppressione della nostra Provincia, che causerebbe la scomparsa di Teramo capoluogo». «C'è bisogno della partecipazione di tanti teramani», conclude l'associazione «per stroncare la "fame di annessione" del nostro territorio sostenuta da molti politici regionali e nazionali, per arrivare ad una decisione che non penalizzi come sempre Teramo».

(cr.re.)



Il corteo ieri mattina a Chieti per protestare contro l'abolizione della Provincia (Foto di Michele Camiscia)



SPENDING REVIEW

Giorni contati per le vecchie Province

Il governo sta per varare il decreto che taglia gli enti intermedi e ne riduce il numero. In Piemonte saranno solo 4. L'intenzione è quella di commissariare tutte le amministrazioni a giugno 2013 per attuare fino in fondo la riforma

MARCO TRAVERSO

Giorni contati per le province di Asti, Vercelli, Biella e Vco. Il nuovo assetto delle province italiane, e quindi anche di quelle piemontesi, sta per essere ufficialmente varato e arriverà con un decreto legge che il Consiglio dei ministri approverà ai primi di novembre. In Piemonte la situazione sarà quella che è stata approvata dal Consiglio per le autonomie locali nelle scorse settimane. L'attuale provincia di Torino diventerà Città Metropolitana, la Provincia di Cuneo resterà tale quale ora, Alessandria e Asti si uniranno in un unico ente, così come diventeranno una cosa sola le province di Biella Vercelli, Verbania e Novara. In Piemonte quindi gli enti si dimezzeranno, mentre a livello italiano passeranno complessivamente da 86 a 50, seguendo alla lettera i parametri della spending review imposta dal governo. L'ultima proposta del governo è quella di istituire un limite temporale: giugno 2013. Da allora tutte le province saranno guidate da un commissario che dovrà curare il passaggio dal vecchio al nuovo regime. Non è ancora stato chiarito se il commissario in questione sarà esterno, o se ne faranno le funzioni gli attuali presidenti dei va-

ri enti. La seconda ipotesi sembra però - al momento - essere la più probabile.

Tanti sono però i temi caldi. In primis quelli riguardanti le competenze che verranno attribuite ai nuovi enti (lo Stato ha confermato le attuali, le Regioni potranno scegliere autonomamente) ma soprattutto il quesito più complesso è quello relativo alle risorse che le nuove province avranno a disposizione per erogare i servizi. Servizi di prima importanza, come il trasporto pubblico locale, l'edilizia scolastica e la gestione della viabilità. I commissari dovranno quindi riorganizzare anche operativamente gli uffici tenendo conto delle specifiche esigenze dei vari territori. È quindi probabile che se alcuni servizi verranno centralizzati altri possano rimanere dove ora sono, proprio per garantire un punto di riferimento per i cittadini e le realtà economico imprenditoriali che interagiscono con gli enti. E in questo contesto si inseriscono i dubbi per il futuro del personale e sul suo utilizzo nella nuova versione degli enti intermedi. Al momento non dovrebbero esserci grosse novità per i circa 4mila dipendenti delle province piemontesi. Come ha specificato lo stesso ministro della Pubblica amministrazione

Filippo Patroni Griffi, «nell'immediato non ci sarà una contrazione del personale ma ci potrebbe essere uno spostamento fisico. Naturalmente i criteri di quest'operazione andranno studiati con un esame congiunto insieme ai sindacati». Chi ci vuole vedere più chiaro è **L'Unione province italiane** che ha chiesto un incontro al governo. «Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di comunicazione. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza, perché dà il via a una riforma straordinaria del governo dei territori». All'ordine del giorno dell'incontro «questioni determinanti come la ripartizione del patrimonio mobiliare e immobiliare, il ridisegno dei bilanci e soprattutto la salvaguardia e la valorizzazione del personale delle Province». **L'Upi** si dice anche contraria allo scioglimento anticipato dei consigli, «perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario. Ci aspettiamo una convocazione urgente, per proseguire e portare a termine il processo di riordino delle Province con lo stesso spirito di cooperazione istituzionale che ha caratterizzato fino ad oggi tutto il percorso».

DIPENDENTI PUBBLICI

Al momento non sono previste contrazioni del personale. Possibili spostamenti





PALAZZO CISTERNA La Provincia di Torino diventerà «Città Metropolitana»

Province, round finale verso gli accorpamenti

Previsto il commissariamento entro giugno 2013: scoppia la polemica

ROMA Il processo di riordino delle Province è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: dopo il lavoro svolto nelle scorse settimane dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorparle secondo la spending review voluta dal Governo Monti, entro oggi le Regioni che intendono presentare una proposta al Governo si riuniranno per decidere.

Se neanche le Regioni presenteranno una proposta, sarà il Governo a definire il nuovo assetto delle Province. Intanto è scontro sulle indiscrezioni, riportate dal Corriere della Sera, secondo le quali il decreto legge del Governo, che dovrebbe essere portato all'esame del primo consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province.

«Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza», afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che sul tema del commissariamento dei presidenti delle Province, fa sapere: «noi siamo contrari a sciogli-

menti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario».

Davide Zoggia (Enti locali Pd), fa notare: «L'ipotesi di un scioglimento anticipato dei Consigli per decreto ci lascia per-

plexi per più motivi». Il ministro Patroni Griffi in serata si è augurato che «conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini».

Ieri intanto la Regione Emilia Romagna ha approvato in via definitiva la riforma delle Province: queste vengono ridotte da 9 a 4, più la Città metropolitana di Bologna che sostituirà la relativa Provincia. Le nuove Province in Emilia Romagna saranno quindi: Modena, Reggio Emilia; Parma e Piacenza; Ferrara; Ravenna, Forlì-Cesena Rimini, più la città metropolitana di Bologna.

L'Assemblea legislativa delle Marche ha approvato la proposta di riordino delle Province che prevede un assetto a 4: Pesaro Urbino, Ancona. È probabile, tuttavia, che il Governo intervenga per accorpare Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. La spending review prevede infatti che le Province che hanno meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate.

Anche in Toscana a dire l'ultima parola dovrà essere il governo: la Regio-

ne infatti invierà al Governo due ipotesi di riforma, entrambe contenenti una richiesta di deroga, ricalcando la decisione già adottata dal Cal per non arrivare a divisioni interne. Due le ipotesi che prevedono la Città metropolitana di Firenze e di 4 province: Arezzo, Prato-Pistoia (in deroga alla legge nazionale), Siena-Grosseto, e un'area vasta della costa che comprenda Pisa-Livorno-Massa-Lucca, eventualmente da dividere in due: Pisa-Livorno e Massa-Lucca.

In Umbria il Consiglio regionale ha approvato una risoluzione che chiede di mantenere, seppure con confini territoriali diversi dagli attuali, due province in Umbria: Perugia e Terni. In Molise, il Consiglio regionale ha approvato, a maggioranza, il documento della Conferenza delle autonomie locali (Cal) che contempla la salvaguardia della Provincia di Isernia dai tagli stabiliti dal Governo centrale. In Sardegna i presidenti e i Consigli delle Province hanno approvato una proposta di riordino intorno alle 4 amministrazioni storiche: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano. La proposta, del resto, va nella direzione di quanto già indicato con referendum, quando i cittadini votarono, a grande maggioranza, per il dimezzamento delle Province.

Alcune Regioni, come Lombardia, Lazio e Calabria, infine, hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Governo che, per la nostra Regione, prevedono l'accorpamento di Como, Varese e Monza-Brianza, Sondrio e Lecco, Mantova, Cremona e Lodi. Resterebbero poi Milano città metropolitana e le rimanenti province esistenti, ossia: Brescia, Bergamo e Pavia.

NON CI STANNO

Lombardia, Lazio e Calabria hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Governo



SPENDING REVIEW Accesa riunione della direzione Pd. Vertice a quattro tra Di Giuseppantonio, Testa, Di Primio e Albore Mascia

Il Governo segue il Cal, le Province saranno due

L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti, con commissariamento a luglio. Ma nei partiti è caos

di SAVERIO OCCHIUTO

PESCARA - E' caos sul riordino delle Province, indipendentemente dalla decisione che sarà assunta oggi in Consiglio regionale. A creare nuove divisioni, anche all'interno degli stessi partiti, hanno pensato le indiscrezioni sul nuovo decreto del Governo Monti, dato ormai in dirittura d'arrivo.

Indiscrezioni che confermano quanto da noi anticipato nei giorni scorsi. Per l'Abruzzo, infatti, l'indicazione sarebbe la stessa del Cal, il Comitato delle autonomie locali: accorpamenti in due Province, Pescara-Chieti e L'Aquila-Teramo. Soluzione che non piace alla maggioranza Chiodi (il Pdl propone la cancellazione di tutte le Province) e riapre una discussione vivace anche nel Pd, dove ieri si è discusso a lungo nel tentativo di rendere conciliabili le varie posizioni: tre per l'esattezza, dall'azzeramento totale

alla ricomposizione del territorio nelle tre Province di Chieti, L'Aquila e Pescara-Teramo, passando per la stessa proposta del Cal che il Governo condivide. La riunione del direttivo regionale del Pd, ieri alle 18 a Pescara, è stata preceduta da un pre-incontro, convocato prima a Sulmona e poi spostato all'Aquila, tra il senatore Giovanni Legnini e il gruppo regionale democrat assente però Marinella Sclocco, il consigliere di Pescara, che ha motivato l'assenza con ragioni professionali ma si è presentata poi puntualmente al vertice delle 18, che è stato molto acceso e che si è concluso con un dubbio: il Pd potrebbe non votare in Consiglio.

Tentativi dell'ultima ora per liberarsi dalla morsa dei campanili anche nel centrodestra. Sempre nella serata di ieri, i due presidenti delle Province di Chieti e Pescara, Enrico Di Giuseppantonio e Guerino Testa, e i sindaci Umberto Di

Primio e Luigi Albore Mascia, si sono incontrati a cena per parlare non solo di capoluogo ma soprattutto del destino degli uffici periferici dello Stato, dove si gioca la vera partita della spending review.

Le novità che sarebbero contenute nel nuovo decreto non si fermano, del resto, all'accorpamento e alla soppressione degli enti intermedi. Per accelerare la riforma ed evitare trabocchetti a ridosso del voto per le politiche, il Governo avrebbe deciso di commissariare tutte le Province, a partire dal luglio 2013 sino alla scadenza naturale della legislatura. Si tratta solo di decidere se i commissari saranno nominati dai prefetti o se coincideranno con la figura dei presidenti uscenti delle amministrazioni provinciali. Secondo l'Upi (Unione province italiane) è improbabile che il decreto sia varato prima del pronunciamento del Consiglio di Stato sui ricorsi contro la legge di riordi-

no. Ma la data della sentenza è vicinissima: il 6 novembre.

Di Giuseppantonio cerca di gettare acqua sul fuoco: «Al momento non c'è nulla di ufficiale sul nuovo decreto, si tratta solo di ricostruzioni giornalistiche». E sempre a proposito di indiscrezioni, il presidente della Provincia di Chieti avrebbe i bagagli pronti per altre destinazioni, comunque vadano le cose: nei prossimi giorni dovrebbe infatti rassegnare le dimissioni dalla guida dell'ente per la candidatura in Parlamento nelle fila dell'Udc. Anche il presidente della Provincia di Pescara, Guerino Testa resta in posizione di attesa: «L'Upi non ha ancora la bozza del Governo sul provvedimento di riordino, per cui mi attengo alle notizie di stampa che parlano di un accorpamento tra Pescara e Chieti. Ad oggi, alla luce del dibattito che si è svolto in questi mesi, mi sembra la soluzione più logica. L'obiettivo vero è però quello di salvaguardare i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo striscione che apriva il corteo di Chieti. Foto Nik Schiazza



La serrata dei negozianti sotto la sede della Provincia teatina



Chieti, la protesta in corso Marrucino



LA RIFORMA MONTI
IL RIORDINO NAZIONALE

Brindisi ha riunito ieri l'ultimo consiglio provinciale: due assessori non rinunciano allo stipendio, Ferrarese lascia

È scontro anche sul possibile commissariamento di tutti gli enti, anche quelli che sopravvivono, da giugno 2013

Province dimezzate polemiche sul governo

L'Upi attacca: inascoltati dai ministri. Ricorsi da tre regioni

● **ROMA.** Il processo di riordino è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: dopo il lavoro svolto nelle scorse settimane dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorparle secondo la spending review voluta dal Governo Monti, ieri le Regioni si sono riunite per decidere ed inviare, entro oggi, una proposta al ministro **Patroni Griffi**, in assenza della quale sarà il Governo a definire il nuovo assetto.

Strappi ne sono successi in diversi territori d'Italia, ma a far parlare ieri è stato anche il caso scoppiato nella Provincia di Brindisi: due assessori del Pd non hanno rinunciato agli emolumenti e il presidente della Provincia di Brindisi, **Massimo Ferrarese**, che aveva dato la propria disponibilità a restare nel caso in cui tutti i consiglieri avessero rinunciato allo stipendio, non ha ritirato le dimissioni che ieri, al termine dell'ultimo Consiglio provinciale, sono divenute effettive. «Non li biasimo, non tutti - ha detto - possono fare a meno dei compensi».

Intanto è scontro sulle indiscrezioni secondo le quali il decreto legge del Governo, che dovrebbe essere portato

all'esame del primo consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province.

«Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dei cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza», afferma il presidente

dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, che sul tema del commissariamento fa sapere: «noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è

troppo delicato per potere essere gestito da un commissario».

Più duro l'affondo del presidente della Provincia di Potenza, nell'ufficio di presidenza dell'Upi, **Piero Laccorazza** (Pd). «È abbastanza curiosa la circostanza - osserva - per la quale il Governo Monti, tecnico e non politico, non si sarebbe dovuto occupare di materie cosiddette elettorali, ma quando si tratta di intervenire su mandati elettorali locali non si tira indietro, preannunciando

scioglimenti anticipati degli organi di governo delle Province, che sono stati eletti democraticamente». Anche **Davide Zoggia** (Enti locali Pd), fa notare: «L'ipotesi di uno scioglimento anticipato dei Consigli per decreto ci lascia perplessi per più motivi». Il ministro si è augurato che «conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini».

Ieri, oltre alla Puglia, la Regione Emilia Romagna ha approvato in via definitiva la riforma delle Province, così come le Marche e la

Toscana, ma probabile che in questi due casi a dire l'ultima parola dovrà essere il governo. Anche in Umbria il consiglio regionale ha approvato una risoluzione, così come in Molise ha

approvato il documento della Conferenza delle autonomie locali (Cal). In Sardegna si va al dimezzamento delle Province, da 8 a 4. Alcune Regioni, come Lombardia, Lazio e Calabria, infine, hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Governo.

SARDEGNA

Dimezzati da 8 a 4 gli enti provinciali, come indicato dal referendum

LOMBARDIA

Con Lazio e Calabria ha presentato ricorso dinanzi alla Consulta



PATRONI GRIFFI

IL MINISTRO

«I cittadini chiedono un ridisegno del Paese, non prevalgano conservatorismi e particolarismi»



CASTIGLIONE

IL PRESIDENTE UPI

«Un errore trattare temi delicati, come la revisione di organismi democraticamente eletti, a colpi di annunci»



FERRARESE

IL PRESIDENTE DI BRINDISI

«Non biasimo i colleghi del Pd che non rinunciano agli emolumenti, c'è chi non ne può fare a meno»



PALAZZO CHIGI Il consiglio dei ministri si riunirà i primi giorni di novembre per la riforma delle Province

LE REAZIONI

*In Lombardia
discussione
saltata
Fontana:
«Era inutile»*



www.ecostampa.it

VARESE - La Regione Lombardia ha varato la nuova giunta e si è "dimenticata" delle Province. Secondo i tempi fissati dal governo, e ribadita ieri dall'Upi (Unione delle province italiane), tra ieri e oggi i consigli regionali avrebbero dovuto riunirsi per presentare proposte e correzioni al decreto sul riordino degli enti locali. Il decreto legge dovrebbe essere portato all'esame del primo consiglio dei ministri di novembre e prevederebbe, da giugno 2013, il commissariamento di tutte le Province. Il silenzio della Regione (che però ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro le norme emanate dal governo) fa da contrappunto al vivace lavoro del Cal (Consiglio delle autonomie locali) che nelle scorse settimane aveva votato una proposta con l'obiettivo, tra l'altro, di svincolare Varese da Monza per formare una nuova entità territoriale insieme con Como e Lecco.

«La proposta del Cal - dice **Alessandro Alfieri**, consigliere regionale Pd - era di fatto superata. Tuttavia in sede consigliare avremmo voluto parlare della redistribuzione delle funzioni svolte dalle attuali Province, attribuendo competenze (quali ad esempio il turismo, il mercato del lavoro, la formazione) in modo associato ai Comuni. In ogni caso la discussione è stata cancellata proprio a causa della crisi istituzionale che ha travolto la giunta Formigoni. E una convocazione per domani (oggi ndr) non è tecnicamente possibile. Così il disegno del governo rimarrà invariato, senza nessun tentativo di proporre qualcosa di diverso. Ora l'ultima battaglia si può solo condurre in Parlamento».

Il sindaco leghista di Varese, **Attilio Fontana**, fiero oppositore di qualsiasi ipotesi di accorpamento, fa spallucce: «Un disastro è un disastro; non ce n'è uno migliore dell'altro. La realtà è che tutta questa vi-

ceda delle consultazioni e dei pareri è una finta. Anche il lavoro del Cal è stato inutile: il governo aveva già deciso. Semmai il Cal ha perso l'occasione di affermare la volontà di non partecipare al compimento di questa legge. Anche le Regioni non hanno alternative e quindi è perfettamente inutile rispondere al Governo. Il dramma è che del decreto che arriverà in Parlamento non sappiamo nulla: come funzioneranno le nuove Province, le loro competenze, la rappresentatività. La mia opinione è che la riforma si farà in modo formale e l'unico atto concreto sarà il commissariamento delle attuali Province. I commissari gestiranno le cose come prima fino alle elezioni politiche; poi col nuovo governo si vedrà. Basta pensare che la Provincia di Monza, a dieci anni dalla sua creazione, non è ancora completata sotto il profilo istituzionale. Figurarsi una riorganizzazione delle dimensioni che il governo si appresta a varare: ci vorranno ancora molti anni».

Dai banchi della Regione un'altra leghista, l'ex assessore allo Sport **Luciana Ruffinelli**, affida i suoi strali ad un comunicato in cui prevalgono toni apocalittici a suon di «accanimento mortale», «furia omicida» e «annientamento di massa». Al di là delle immagini truculente, Ruffinelli fa una disamina delle virtù di bilancio della Provincia di Varese che «dal 1998 al 2011 ha pagato allo Stato 143 milioni e 880.511 euro per i trasferimenti continuativi di tributi provinciali e ha ricevuto dallo Stato 28 milioni 858.962 euro». Poi Ruffinelli lancia la sua battaglia: «Noi questo dictat di riordino lo rigettiamo, sia attraverso la via del ricorso, sia rifiutando di ottemperare. A difesa della gestione virtuosa delle Province lombarde e a favore dell'autonomia del nostro territorio».

Saverio Ceré

102219

Province, altolà del ministro «Si rinunci ai particolarismi»

Riordino in fase conclusiva; ipotesi commissariamenti

ROMA - Il processo di riordino delle Province è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: dopo il lavoro svolto nelle scorse settimane dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorparle secondo la spending review voluta dal Governo Monti, entro oggi le Regioni che intendono presentare una proposta al Governo si riuniranno per decidere. Altrimenti sarà il Governo a definire il nuovo assetto delle Province. Intanto è scontro sulle indiscrezioni secondo le quali il decreto legge del Governo, che dovrebbe essere portato all'esame del primo consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province.

«Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dei cittadini, a colpi di annun-

ci», afferma il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, che sul tema del commissariamento dei presidenti delle Province, fa sapere: «Noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per poter essere gestito da un commissario».

Più duro l'affondo del presidente della Provincia di Potenza, dell'ufficio di presidenza dell'Upi, **Piero Lacorazza** (Pd). «E' abbastanza curiosa la circostanza per la quale il Governo Monti, tecnico e non politico, non si sarebbe dovuto occupare di materie cosiddette elettorali, ma quando si tratta di intervenire su mandati elettorali locali non si tira indietro».

Il ministro **Filippo Patroni Griffi**, in serata, si è augurato che «conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini».

Ieri la Regione **Emilia Romagna** ha approvato in via definitiva la riforma delle Province: queste vengono ridotte da 9 a 4,

più la Città metropolitana di Bologna che sostituirà la relativa Provincia. L'Assemblea legislativa ha avanzato anche una proposta: lasciare ai nuovi enti che sorgeranno dagli accorpamenti la scelta del proprio nome. Le nuove Province in Emilia Romagna saranno quindi: Modena, Reggio Emilia; Parma e Piacenza; Ferrara; Ravenna, Forlì-Cesena Rimini, più la città metropolitana di Bologna.

L'Assemblea legislativa delle **Marche** ha approvato con una stretta maggioranza la proposta di riordino che prevede un assetto a 4: Pesaro Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno-Fermo. E' probabile, tuttavia, che il Governo intervenga per accorpare Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. La spending review prevede infatti che le Province che hanno meno di 350mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate. Anche in **Toscana** a dire l'ultima parola dovrà essere il governo: la Regione infatti invierà al Governo due ipotesi di riforma: due le ipotesi che prevedono la Città metropolitana di Firenze e di 4 province: Arezzo, Prato-Pistoia (in

deroga alla legge nazionale), Siena-Grosseto, e un'area vasta della costa che comprenda Pisa-Livorno-Massa-Lucca. La seconda proposta differisce dalla prima solo per la ripartizione della costa che verrebbe suddivisa in due realtà: Pisa-Livorno e Massa-Lucca.

In **Umbria** il Consiglio regionale ha approvato una risoluzione che chiede di mantenere, seppure con confini territoriali diversi dagli attuali, due province: Perugia e Terni.

In **Molise**, il Consiglio regionale ha approvato, a maggioranza, il documento del Cal che contempla la salvaguardia della Provincia di Isernia.

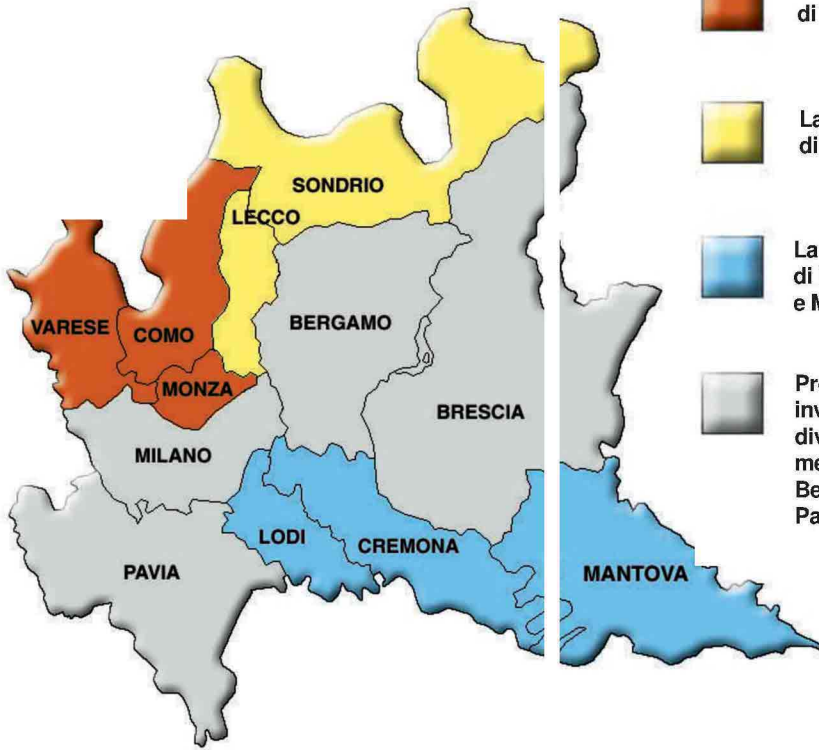
In **Sardegna** i presidenti e i Consigli delle Province hanno approvato una proposta intorno alle 4 amministrazioni storiche: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano. La proposta, del resto, va nella direzione di quanto già indicato con referendum in Sardegna a maggio, quando i cittadini votarono, a grande maggioranza, per il dimezzamento delle Province, da 8 a 4 appunto.

Alcune Regioni, come Lombardia, Lazio e Calabria, infine, hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Governo.

FATTI DEL GIORNO



www.ecostampa.it



-  La nuova provincia di Varese, Como e Monza
-  La nuova provincia di Lecco e Sondrio
-  La nuova provincia di Lodi, Cremona e Mantova
-  Province con territorio invariato: Milano (che diventa area metropolitana), Bergamo, Brescia e Pavia

Sotto il sindaco di Varese Attilio Fontana. In basso a destra, il leader della Lega Nord Roberto Maroni (foto BLITZ). A sinistra: la villa Recalcati, sede della Provincia di Varese (foto REDAZIONE)



102219

Scontro sulle indiscrezioni

Province da commissariare Altolà di Castiglione (Upi)

Il processo di riordino delle Province è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: entro oggi le Regioni che intendono presentare una proposta al gover-

no si riuniscono per decidere. Se neanche le Regioni presenteranno una proposta, sarà il governo a definire il nuovo assetto delle Province. Intanto è scontro sulle indiscrezioni, riportate dal «Corsera», se-

condo le quali il decreto legge del governo, che dovrebbe essere portato all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province. «Un

errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dei cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos», attacca il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.



Muraro: «È un golpe di Governo e Parlamento»

L'ira del presidente di Sant'Artemio: non ci credo, c'erano altre garanzie
Probabile l'accorpamento con Belluno, ma l'ente dolomitico potrebbe salvarsi

► TREVISO

«Se così fosse, sarebbe un golpe per alzata di mano di chi è in Parlamento». Non usa mezzi termini il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, riguardo le indiscrezioni sulla nuova mappa delle Province italiane che vedrebbe la Marca sparire dalla lista degli enti locali. E questo nonostante gli sforzi degli ultimi mesi per annettere Scorzè nei confini della provincia e superare così il limite minimo di 2.500 chilometri quadrati per sopravvivere. Limite da cui la Provincia, attualmente, è distante appena 23 chilometri quadrati. Ma non c'è verso: il

governo pare voglia andare avanti per la sua strada, cestinando le tante richieste di deroga. Anzi, le Province potrebbero essere commissariate già a giugno del 2013, con Treviso che quindi sarebbe destinata a unirsi a Belluno. In ogni caso, il condizionale, in questa fase convulsa, è d'obbligo. «Se passa questo principio allora il governo potrebbe anche decidere un giorno di cancellare tutti i sindaci in un colpo solo», spiega sarcastico Muraro, «Se è vero quello che trapela in questi giorni, sarebbe tutto ampiamente anticostituzionale. Non si può agire d'imperio senza un confronto. Non si possono sostituire così persone elette su mandato elettorale

costituzionale. E poi ci sono i tempi strettissimi. A giugno 2013 si andrebbe in commissariamento, a gennaio 2014 si dovrebbero costituire le aree metropolitane. A Venezia su questo fronte metà comuni non sono d'accordo con il piano di Orsoni. Uscite del genere non fanno che incrementare il caos». C'è poi l'incognita Belluno. Sempre secondo le ultime indiscrezioni, la provincia bellunese potrebbe salvarsi rivendendo

la sua peculiarità montana. Cosa succederebbe in tal caso a Treviso? Fondersi con Padova pare improbabile: si andrebbe a costituire una maxi provincia da 2 milioni di abitanti. Un po' troppi per un

ente provinciale. E poi rimarrebbe in piedi comunque la questione di Rovigo, che, sempre secondo la mappa del governo, dovrebbe confluire proprio nel padovano. Più chiarezza si avrà nei prossimi giorni, quando, **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'Unione province italiane, andrà a Roma per un incontro ufficiale con Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione. «Vediamo cosa emerge da questo incontro», continua Muraro, «Se prendesse piede questa linea, sarebbe da andare fuori con i gazebo per la provincia e mostrare ai cittadini la lista di tutti i deputati, con il partito affianco, e che cosa hanno votato».

Laura Canzian



Leonardo Muraro, presidente della Provincia, a Belluno a un incontro **del'Upi** contro i tagli degli enti provinciali




[ACCEDI](#) | [REGISTRATI](#)

Cerca nel sito...

La Provincia di Varese

Il quotidiano di Varese online

Mar 23
Ottobre
2012
Aggiornato:
09.02

METEO


[VARESE CITTÀ](#) | [VARESE PROVINCIA](#) | [BUSTO E VALLE OLONA](#) | [GALLARATE E MALPENSA](#) | [SARONNO](#) | [VERBANO E VALLI](#)
[HOMEPAGE](#) | [CRONACA](#) | [ECONOMIA](#) | [SPORT](#) | [CULTURA E SPETTACOLI](#) | [RUBRICHE](#) | [VIVI VARESE](#) | [FOTO](#) | [SOCIETÀ E COSTUME](#)

La Provincia di Varese > Cronaca

[CHI SIAMO](#) | [ABBONATI](#) | [PUBBLICITÀ](#)

Rimani aggiornato! Puoi essere avvisato quando viene inserita una notizia di **tuo interesse**:

Aggiungi avvisi con gli **argomenti di tuo interesse** »



VIDEO



Video Esterni

Choc: il bimbo prelevato a scuola dalla Polizia



Video Esterni

Cartoline dal pianeta rosso



Ansa

Terremoto L'Aquila, esperti condannati



Sos dai macellai varesini

«Furia omicida del Governo il riordino delle Province»

[Consiglia](#) [3 people recommend this.](#) Sign Up per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[Tweet](#)

23 ottobre 2012 | [Cronaca](#) | [Commenta](#)



Varese - Luciana Ruffinelli (Foto by varesepress/genuardi)

VARESE Ecco l'intervento integrale di Luciana Ruffinelli, ex assessore regionale, che avrebbe dovuto presentare nel Consiglio sul riordino delle Province.

«La situazione richiede parole forti e io credo che sia legittimo dire che il provvedimento del Governo nei confronti delle Province è un assassinio premeditato e perseguito con sadismo. Lo dimostra il fatto che il Governo già a luglio aveva tentato di eliminare le Province con un decreto legge, fingendo di ignorare che la loro esistenza è garantita dalla Costituzione. Allora quel primo tentativo legislativo fu bocciato per incostituzionalità. Fallita quella strada, il Governo ha ritenuto di procedere con una serie di vie di fatto altrettanto inquietanti. Vediamo quali.

Il provvedimento dovrebbe, a rigor di logica, dare attuazione all'esigenza, espressa dalla stessa Unione delle Province Italiane, di riordino e razionalizzazione rispetto a certe situazioni di mini-province, strutturalmente ed economicamente inaccettabili. Invece si accanisce su quelle più virtuose delineando in modo iper-ragionieristico i parametri da usare. Ha infatti elucubrato due criteri totalmente asettici e vuoti di contenuto.

Di riordino non si tratta affatto. Infatti come si potrebbe intravedere un riordino in una normativa così lacunosa che non è neppure in grado di dire come saranno organizzate le maxi province né dal punto di vista istituzionale e della ripartizione delle competenze e delle risorse, né della sede e nemmeno dell'impiego del capitale umano? Quanto ai criteri imposti dal governo- almeno 350.000 abitanti e 2.500 km quadrati - ci sovviene l'epoca della decolonizzazione dell'Africa, quando i Governi occidentali tracciavano con il righello i confini dei nascenti stati africani. Non vi è stata alcuna analisi del territorio, delle peculiarità locali, della quantità e della qualità dei servizi erogati, dei costi conseguenti, delle esigenze

VIVI VARESE

[SEGNALA IL TUO EVENTO >>](#)

AL CINEMA

Film:

Città:

Cinema:

[CERCA](#)

[RISTORANTI](#)


amministrative. Il Governo tratta i cittadini e il territorio semplicemente come numeri.

L'assurdità di questi criteri si evince già dal fatto che, ad esempio, la Provincia di Varese conta una popolazione di 883.285 abitanti, valore di 2,5 volte superiore al requisito deliberato del Consiglio dei Ministri. Ciò significa che svolge un lavoro enorme anche solo commisurandolo al numero di utenti a cui erogare i servizi. La popolazione è più del doppio di quella dell'intera Regione Molise e inferiore a quella dell'Umbria solo di 20mila unità; due Regioni che per quel numero di abitanti hanno tre Enti ciascuna, ovvero una Regione e due Province.

La seconda via di fatto del Governo diretta all'abolizione delle Province è la stringatissima tempistica entro la quale gli enti locali dovrebbero confrontarsi ed elaborare la proposta degli accorpamenti. A mio avviso è inaccettabile che Regione Lombardia debba sottostare a questi imperativi del governo centrale: oltre che dover decidere sulla base di criteri assurdi e astratti, dovrebbe anche farlo in un paio di settimane. È intollerabile la prepotenza istituzionale con cui il Governo pretende di sostituire le Regioni qualora esse non recapitassero a Roma, entro i tempi utili, il progetto di accorpamento. Una logica imperiale di vecchio retaggio, di ministri ai quali bisogna continuamente ricordare che loro non si sono mai proposti agli elettori, non sono stati votati, né tanto meno eletti. Eppure imperano, fino ad arrivare a sostituirsi agli organi territoriali democraticamente eletti dai cittadini.

E a proposito di enti territoriali democraticamente eletti, ecco è la terza via di fatto per l'abolizione delle Province: la legge ipotizza che quelle sopravvissute a questa mattanza diventino enti di secondo livello, quindi amministrati da organi non più eletti direttamente dai cittadini, bensì eletti da elettori qualificati. Non è il criterio del censo, superato nel secolo scorso, ma pur sempre una notevole, spaventosa restrizione del corpo elettorale, proprio nei nostri territori da sempre votati all'autonomia e alla democrazia.

E per essere certi che questi colpi inferti alle province portino all'obiettivo, i Ministri ricorrono anche alla tecnica del dissanguamento rapido: nel 2012 tagliano alle Province 500 milioni di trasferimenti statali e nel 2013 ne taglieranno di 1 miliardo. Ciò significa morte certa. La 135 non è il riordino delle province, è il requiem delle province.

Ma è veramente necessario, in Lombardia, questo accanimento mortale contro gli enti territoriali democratici più vicini ai Comuni e ai cittadini e previsti dalla Costituzione, che fin dal 1948 al titolo quinto mostrava un orientamento federalista sempre colpevolmente ignorato da questo stato centralista?

Se analizziamo il quadro generale in cui si colloca la furia omicida a danno delle autonomie, notiamo una "scena del crimine" molto agghiacciante. Con il patto di stabilità i Comuni in primis sono condannati alla paralisi amministrativa e già a fine anno vedremo la lunga lista di enti virtuosi soffocati dal patto di stabilità e dalla restrizione dei trasferimenti. Analoga la sorte delle Regioni costrette a tagliare servizi oppure a torchiare i cittadini.

Ancora una riflessione: l'abolizione delle Province è davvero così necessaria e vantaggiosa per il risanamento della spesa pubblica? Sono le Province lombarde i carrozoni inutili che gravano per miliardi sulle casse dei contribuenti?

Anche in questo caso porto ad esempio la Provincia di Varese, analizzandone i costi.

Ebbene, dal 1998 al 2011 la Provincia di Varese ha pagato allo Stato 143 milioni e 880.511 euro per i trasferimenti continuativi di tributi provinciali e ha ricevuto dallo Stato 28 milioni e 858.962 euro. A questi si aggiungono 21 milioni e 110.961 euro che lo Stato deve ancora versare alla Provincia di Varese per trasferimenti non ancora saldati. Il saldo dei trasferimenti dalla Provincia allo Stato, considerati anche al lordo di quelli statali dovuti e non ancora arrivati alla Provincia è di 93 milioni e 910.586 euro.

Allora è la Provincia che costa e che deve essere abolita o lo è la voragine romana che ingoia i nostri soldi per mantenere un assistenzialismo intollerabile nelle Province e nelle Regioni sprecone? Sempre la Provincia di Varese è tra le prime 10 province italiane con le aliquote dei tributi propri più basse applicate a cittadini e imprese e nonostante ciò le entrate proprie assicurano la copertura dei costi di erogazione dei servizi di competenza e l'ammortamento dei debiti contratti per la realizzazione dei relativi investimenti.

La Provincia ha infatti effettuato oltre mezzo miliardo di investimenti (e questo vuol dire sviluppo dell'economia e del benessere) nell'ultimo decennio, sostenendo l'indebitamento attraverso un contenimento degli altri costi continuativi, giungendo al termine del 2011 ad un saldo che dimostra la proficuità degli investimenti: per ogni abitante della Provincia di Varese l'indebitamento complessivo è di 317 euro e il patrimonio materiale e finanziario è di 455 euro.

Tutto ciò con un PIL 2010 pari a 26 milioni, che pone Varese al 13° posto tra le Province italiane. Ho preso in considerazione la Provincia di Varese, non perché sia la mia, ma perché è un ottimo esempio sia della virtuosità degli enti Locali lombardi, sia dell'infondatezza delle accuse del Governo alle Province lombarde di gravare sulla spesa pubblica. Il Cal propone di accorparla a discapito della virtuosità e contro il volere dei cittadini e di tutte le associazioni di categoria. Non possiamo avallare la proposta proprio perché si tratterebbe di rispettare criteri astratti e vuoti di contenuto.

Personalmente sono del parere di rispondere all'appello fatto dal Presidente della Repubblica per una "rapida, positiva conclusione...per il completamento del processo di riordino delle Province", dicendo che, con piena consapevolezza istituzionale e con i dati alla mano - in scienza e coscienza dunque - noi questo dictat di riordino lo rigettiamo, sia attraverso la via del ricorso contro la legge 135/2012, sia rifiutando di ottemperare.

A difesa della gestione virtuosa delle Province della Lombardia e a favore dell'autonomia democratica del nostro territorio, dobbiamo alzare gli scudi della disobbedienza contro il pericolo dell'annientamento di massa».

Luciana Ruffinelli

OGGI SUL GIORNALE L'INTERVISTA DOPO IL NUOVO RIORDINO

© riproduzione riservata

[Accedi al sito per votare](#) Risultato:  [Stampa](#) [Invia ad un](#)

ALTRE NOTIZIE

 [CONDIVIDI](#)

Province commissariate? L'Upi protesta

Va avanti il processo di riordino. Le proposte delle Regioni al Governo

ROMA - Il processo di riordino delle Province è alla fase finale e dovrebbe portare le Province, nelle Regioni a statuto ordinario, da 86 a circa 44: dopo il lavoro svolto nelle scorse settimane dai Consigli per le autonomie locali (Cal) per accorpale secondo la spending review voluta dal Governo Monti, tra ieri e oggi le Regioni che intendono presentare una proposta al Governo si riuniscono per decidere. Se neanche le Regioni presenteranno una proposta, sarà il Governo a definire il nuovo assetto delle Province.

Intanto è scontro sulle indiscrezioni, riportate dal *Corriere della Sera*, secondo le quali il decreto legge del Governo, che dovrebbe essere portato all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre, prevederebbe da giugno 2013 il commissariamento di tutte le Province.

«Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni e-

stremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dei cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza», afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che sul tema del commissariamento dei presidenti delle Province, fa sapere: «noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario».

MARCHE L'Assemblea legislativa ha approvato con una stretta maggioranza la proposta di riordino delle Province che prevede un assetto a 4: Pesaro Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno-Fermo. Bocciato invece un emendamento di Fli per un assetto a 5 che «salvava» le 5 attuali Province. È probabile, tuttavia, che il Governo inter-

venga per accorpate Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. La spending review prevede infatti che le Province che hanno meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate.

TOSCANA A dire l'ultima parola dovrà essere il governo: la Regione infatti invierà al Governo due ipotesi di riforma, entrambe contenenti una richiesta di deroga, ricalcando la decisione già adottata dal Cal per non arrivare a divisioni interne. Ecco la risoluzione approvata a maggioranza dal Consiglio regionale: due le ipotesi che prevedono la Città metropolitana di Firenze e di 4 province: Arezzo, Prato-Pistoia (in deroga alla legge nazionale), Siena-Grosseto, e un'area vasta della costa che comprenda Pisa-Livorno-Massa-Lucca. La seconda proposta invece differisce dalla prima solo per la ripartizione della costa che verrebbe suddivisa in due realtà: Pisa-Livorno e Massa-Lucca.

UMBRIA Il Consiglio regionale

ha approvato una risoluzione, presentata dal centrosinistra (meno l'Idv), che chiede di mantenere, seppure con confini territoriali diversi dagli attuali, due province in Umbria: Perugia e Terni.

MOLISE Il Consiglio regionale ha approvato, a maggioranza, il documento della Conferenza delle autonomie locali (Cal) che contempla la salvaguardia della Provincia di Isernia dai tagli stabiliti dal Governo centrale.

SARDEGNA I presidenti e i Consigli delle Province hanno approvato, ieri, una proposta di riordino del territorio intorno alle 4 amministrazioni storiche: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano. La proposta, del resto, va nella direzione di quanto già indicato con referendum in Sardegna nel maggio scorso, quando i cittadini votarono, a grande maggioranza, per il dimezzamento delle Province, da 8 a 4 appunto.

Alcune Regioni, come Lombardia, Lazio e Calabria, infine, hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Governo.



Il ministro Annamaria Cancellieri



Province, la Toscana invia due ipotesi al Governo

● **Ampio dibattito in consiglio regionale.**
Approvata una risoluzione presentata dal Pd



FIRENZE

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«L'ultima parola sul riordino l'avrà comunque il Governo che metterà la fiducia, e il Parlamento» commenta il presidente toscano Enrico Rossi. Ieri il Consiglio toscano ha approvato una risoluzione che prevede di inviare due ipotesi di riordino al Governo: in un caso si prevede la città metropolitana di Firenze più quattro province e nell'altro caso invece cinque.

«Entrambe le proposte - ha sottolineato Rossi - hanno valore ma metto in guardia sul fatto che ad ora il ministro Patroni Griffi in Toscana ha previsto quattro province, inclusa in queste anche la Città metropolitana. Se il ministro non accettasse poi la deroga, come sembra aver già detto, potrebbe non passare al vaglio» nessuna delle due ipotesi. Per questo Rossi ha difeso la proposta originaria della

Giunta regionale che prevedeva in Toscana tre aree vaste più la città metropolitana. Il governatore ha poi spiegato che avrebbe «preferito una riforma di carattere complessivo. Mi brucia che non si parli più di Senato federale e di compimento del regionalismo. Non sarebbe male, magari con una legge toscana, richiamare il Parlamento ad un obbligo di riforma e di riduzione dei parlamentari».

La prima ipotesi prevede l'istituzione della Città metropolitana di Firenze e di quattro nuove province: Arezzo (se il Governo accetterà come valido il parametro della popolazione residente e non quella in base al censimento), Prato-Pistoia (in de-

...

Il presidente Rossi:
«L'ultima parola spetta al governo». Ridotto il numero dei consiglieri

roga alla legge nazionale), Siena-Grosseto, e un'area vasta della costa che comprenda Pisa-Livorno-Massa-Lucca. La seconda proposta, (redatta dall'Unione delle province), prevede invece la Città metropolitana più 5 province, e differisce dalla prima solo per quanto riguarda la ripartizione della costa che verrebbe suddivisa in due realtà: Pisa-Livorno e Massa-Lucca.

Sono le due ipotesi che la Regione invierà al Governo e ricalcano il documento varato dal Consiglio delle Autonomie locali. In realtà questa scelta nasce per evitare divisioni all'interno della maggioranza. È quanto deciso ieri dal Consiglio regionale che, a maggioranza, ha approvato una risoluzione, presentata dal capogruppo Pd Vittorio Bugli, sulla quale il Partito democratico stesso si è però diviso. Non hanno partecipato al voto i consiglieri del Pd di Siena, Marco Spinelli e Rosanna Pugnolini, perché «non sono state accolte le istanze del territorio senese». Sul documento si è astenuto il consigliere Pd Marco Remaschi e il consigliere Paolo Tognocchi. La consigliera Idv Maria Luisa Chinciarini è invece uscita dall'aula al momento del voto, mentre il resto del suo gruppo si è espresso a favore. La stessa richiesta, di non partecipare al voto, è arrivata anche da parte di Monica Sgherri e Paolo Marini (Fds-Verdi).

Ampio il dibattito in Consiglio regionale. «Siamo andati di pasticcio in pasticcio» commenta l'esito del voto il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini. Sempre ieri il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità (40 favorevoli su 40 votanti) la legge di modifica alle norme sul sistema delle autonomie locali, in adeguamento alla legge statale. Via libera anche alla riduzione da 55 a 40 consiglieri, un massimo di otto assessori, riduzione da 7 a 5 membri dell'Ufficio di Presidenza e abolizione del vitalizio per chi ha cessato il mandato.

LA RIFORMA » IL DECRETO DEL GOVERNO

Monti abolisce 36 Province in Veneto ne restano cinque

Entro il 30 giugno 2013 commissariati tutti i presidenti e «licenziati» anche gli assessori
Il ministro Patroni Griffi: «I particolarismi non bloccheranno la riorganizzazione dello Stato»

di Albino Salmaso

► PADOVA

Cala le scure di Monti sulle Province e in Veneto è pronta una rivoluzione geografica: Padova accorpata con Rovigo, Treviso con Belluno che spera in una deroga come Sondrio per la sua specificità montana; Venezia diventerà Città metropolitana mentre Verona e Vicenza salveranno la loro autonomia.

Il decreto legge di riordino che il governo intende approvare a novembre non prevede l'abolizione delle Province per non finire imbrigliati nei ricorsi di incostituzionalità: la strada scelta dal ministro Patroni Griffi è quella dell'accorpamento. Trentasei enti con meno di 350mila abitanti e sotto i 2.500 chilometri quadrati verranno unificati e si passerà così da 86 Province a 44 (Città metropolitane incluse), mentre dalle Regioni a Statuto speciale ne dovrebbero sparire al-

tre dieci. Valga per tutti la Sardegna, che ha già deciso con un referendum di passare da 8 a 4: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano.

La vera rivoluzione si chiama «commissario»: da giugno del 2013 tutti i presidenti verranno sostituiti dai commissari, mentre i dipendenti potranno essere trasferiti. È il primo vero colpo alla «Casta»: quasi mille amministratori dovranno dire addio alle segretarie, alle auto blu, ai telefonini e alle relative indennità di funzione. Gli 86 presidenti e gli oltre 800 assessori provinciali si dovranno «riciclare» se vorranno restare in politica, perché le Province dal 2014 diventeranno enti di secondo grado: i consigli non verranno più eletti dai cittadini, ma nominati dai sindaci dei loro territori con un criterio di rappresentanza ponderale legato alla popolazione. E per quanto riguarda le funzioni, le nuove Province avranno tre sfere d'azione: il coordinamento e la pianifica-

zione territoriale, la viabilità e la manutenzione della rete scolastica. L'unico presidente in carica che ha salutato con soddisfazione la scelta di Filippo Patroni Griffi è Nicola Zingaretti, che guida Roma: «Bene ha fatto il governo Monti a riorganizzare le Province, che sono enti inutili perché non gestiscono servizi diretti ai cittadini». Sul piede di guerra la Lega Nord, che con i parlamentari Bitonci e Vallardi annuncia battaglia in aula, mente Muraro, da Treviso, parla di «provvedimento antidemocratico».

Immediata la replica del ministro Patroni Griffi: «È in corso un grande processo di riordino dello Stato sul territorio, di cui le Province sono il primo tassello. Il mio augurio è che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese, chiesto a gran voce dai cittadini». La se-

conda tappa prevede l'accorpamento dei Comuni con meno di mille abitanti, ma sarà il nuovo governo a procedere.

Chi non condivide per nulla la riforma è il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «Da più di una settimana abbiamo richiesto un incontro ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dai cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno a un percorso di estrema delicatezza», afferma Castiglione, che sul tema del commissariamento dei presidenti fa sapere: «Noi siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario». Un fatto è certo: tra dieci giorni Monti passerà dalle parole ai fatti.

NOMINATA AMMINISTRATORE UNICO

Apt, la Degani punta su Luisa Serato

È Luisa Serato, esponente della Lega Nord di rito maroniano, il nuovo amministratore unico dell'azienda provinciale Turismo Padova Terme Euganee. La presidente del consiglio provinciale, che è anche assessore comunale a San Martino di Lupari, ha accettato di svolgere a titolo gratuito l'incarico che le è stato affidato dalla presidente Barbara Degani. Nei giorni scorsi la "numero uno" di Palazzo Santo Stefano aveva chiesto a Roberto Marcato, vicepresidente dell'amministrazione e segretario provinciale della Lega Nord, di prendere il posto di Flavio Manzolini. Marcato, però, si era dichiarato indisponibile: «Servono tempo e competenze».

Luisa Serato, invece, ha deciso di provarci. «Non sarà certo una

passaggiata», dice, «ma ho scelto di accettare l'incarico perché mi stanno a cuore le sorti ventisei dipendenti dell'azienda che rischiano di perdere il posto di lavoro». L'esponente leghista si avvarrà della collaborazione a titolo gratuito di Valeria Renaldin, dirigente del settore Risorse umane e finanziarie, che svolgerà le mansioni di direttore. Dal canto suo Marcato le augura buon lavoro: «So che avrà a cuore il destino dei dipendenti». Quanto al futuro della Provincia, la Serato esprime tutta la sua contrarietà al decreto legge che il Governo si appresta a varare: «Se, come credo, verrà approvato, saremo, in termini di democrazia, a livello di Sudamerica. Di questo passo non ci sarà ente locale che non possa essere chiuso dalla mattina alla sera».



Lega: «Atto d'imperio»

Il Pd: «Il Veneto paga la miopia della giunta regionale»

► PADOVA

Non c'è solo la Lega ad osteggiare l'accorpamento delle Province e il «licenziamento» dei presidenti, sostituiti da commissari. Anche Davide Zoggia, responsabile degli enti locali del Pd e strettissimo collaboratore di Bersani, ha espresso perplessità: «Il Partito Democratico è favorevole all'accorpamento, ma l'ipotesi di uno scioglimento anticipato dei Consigli provinciali per decreto, avanzata in queste ore dal governo, ci lascia per-

plessi per più motivi. Innanzitutto gli organi democraticamente eletti non possono essere sciolti con un atto d'imperio. È un principio basilico della democrazia. Tale atto rischia poi di essere dannoso, dal momento che potrebbe creare numerosi contenziosi, e inutile poiché tra un anno gli stessi consigli verranno sciolti per la loro naturale scadenza», conclude Zoggia, che ha guidato la Provincia di Venezia.

Ma in Veneto tiene banco un altro interrogativo: se la Regione avesse presentato al go-

verno una proposta di riordino delle Province, come ha fatto ieri l'Emilia Romagna, la scure di Monti sarebbe calata la stessa su Belluno, Treviso, Padova e Rovigo costrette ad un matrimonio d'interessi per sopravvivere?

Lucio Tiozzo non ha dubbi: «Il centrodestra in consiglio regionale ha voluto resistere ad oltranza per conservare lo status quo: Lega e Pdl con la loro miopia hanno bloccato ogni ipotesi di riordino coraggioso e così il Veneto ha rinunciato alle aree metropolitane che il

Pd aveva proposto».

Sul versante opposto la Lega annuncia ricorso alla Corte Costituzionale e impreca contro Monti perché la «Sicilia non verrà toccata dalla riforma. Il taglio delle Province è l'ennesima dimostrazione che per il governo, il voto, espressione della volontà dei cittadini non conta», afferma Gianpaolo Valardi, senatore della Lega Nord. «A giugno 2013, decadranno tutte quelle giunte votate dai cittadini e che non rientrano nei parametri decisi da Patroni Griffi, questo accadrà prima della scadenza naturale e la transizione dal vecchio al nuovo sistema sarà guidato da un commissario scelto da Roma. Il taglio è una scelta d'imperio che secondo il governo mira al risparmio anche se nessuno ne conosce l'effettiva entità». (al.sal.)

www.ecostampa.it

TIZIANA MICHELA VIRGILI, ELETTA NEL 2009 ALLA GUIDA DELL'ENTE POLESANO

«Decisione illiberale, noi siamo stati eletti dal popolo»



Tiziana Michela Virgili

► PADOVA

Non sprizza certo allegria Tiziana Michela Virgili, presidente della Provincia di Rovigo, eletta il 23 giugno 2009 con il 52,32% dei consensi. La bozza del decreto legge sul riordino delle Province prevede infatti che il Polesine (1.789 chilometri quadrati, 248 mila abitanti, 50 Comuni) venga accorpato alla Provincia di Padova (2.142 chilometri quadrati, 940 mila abitanti, 104 Comuni). Una fu-

sione che dovrebbe scattare a giugno 2013 con il commissariamento dei due enti. «Quella della fusione tra Padova e Rovigo», commenta la presidente Virgili, «era l'ipotesi iniziale, ventilata fin dal varo della spending review. Quello che mi meraviglia e mi offende è il commissariamento che il Governo si appresta a varare e di cui il Parlamento si prenderà la responsabilità. Nessuna legge ordinaria può commissariare una giunta e un consiglio de-

mocraticamente eletti dal popolo». Non sarà facile mettere insieme due realtà così diverse. «In effetti», aggiunge Virgili, «ci aspetta un lavoro notevole. Con Padova abbiamo ben poco da spartire. Solo tre-quattro realtà municipali utilizzano servizi in comune. C'è poi da affrontare tutta la partita delle amministrazioni periferiche dello Stato, che vanno messe in comune». E infine andrà sciolto il nodo del nome della nuova Provincia. (c.bac.)



«Non sarà facile unire Padova con Rovigo»

La presidente Barbara Degani (Pdl): «Se proprio ci vogliono sostituire lo facciamo entro il 31 dicembre di quest'anno». Marcato (Lega): «Mi appello a Napolitano»

► PADOVA

Patroni a casa nostra. Il decreto legge che il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si appresta a portare in Consiglio dei ministri, rischia di azzerare giunta e assemblea provinciale il 30 giugno 2013 (con un anno di anticipo sulla scadenza naturale della legislatura). Padova e Rovigo saranno inoltre costrette ad accorparsi per superare, insieme, i criteri previsti dalla spending review: 2.500 metri quadrati di superficie e 350.000 abitanti. La presidente Barbara Degani, coordinatrice provinciale del Pdl, eletta nel giugno 2009 da oltre 285.000 padovani, si limita a un telegramma: «Il decreto legge? Non c'è niente di nuovo. Comunque non sarà una cosa semplice mettere insieme le due Province. Il commissariamento? Se proprio vogliono farlo, che lo facciano al 31 dicembre di quest'anno, che ha più senso». Roberto Marcato, vicepresidente leghista della Provincia, non perde la calma. «Sabato scorso sulla "Stampa"», ricorda Marcato, «il ministro Patroni Griffi anticipava che il commissariamento sarebbe scattato a fine ottobre. Ora sposta la scadenza a fine giugno 2013. Io vorrei solo dire che, a differenza del ministro e dei parlamentari, sono



Massimiliano Barison, Roberto Marcato, la presidente della Provincia Barbara Degani, Enrico Pavanetto

stato eletto dai cittadini. Ed è il popolo che, eventualmente, deve mandarmi a casa. Vedo che, in questa vicenda, il presidente della Repubblica, sempre pronto a brandire la Costituzione, non batte ciglio: allora, o la Costituzione vale sempre o non vale mai. Quanto alle Province, se sono inutili il ministro le cancelli tutte. Invece, che succede? Vengono considerate inutili ma il Governo decide di farle più grandi».

Stefano Peraro, consigliere

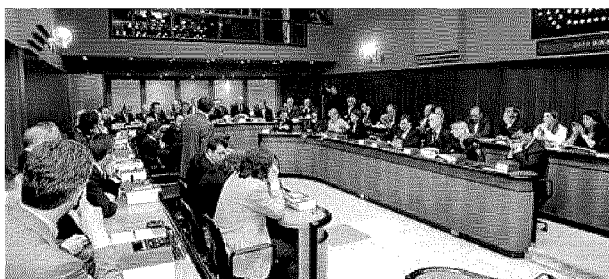
regionale e provinciale dell'Udc, non si meraviglia: «Credo che il governo Monti si metterà a ridere quando gli arriverà sul tavolo la proposta del consiglio regionale, votata da Pdl e Lega, che ha deciso ancora una volta di non scegliere. Io non voglio più vedere queste sceneggiate e resto dell'ipotesi che le Province debbano essere abolite tutte». Alessandro Naccarato, deputato del Pd, sottolinea che «il decreto legge è il punto di arrivo

di un percorso iniziato con il "Salva Italia" e proseguito con la "spending review". Alla Provincia, ente di secondo livello, restano il coordinamento e la pianificazione territoriale, la viabilità e i trasporti, la rete scolastica e la gestione dell'edilizia scolastica». Chiude il senatore Maurizio Saia, di Coesione Nazionale: «Se potessi, io taglierei le Regioni e non le Province. Queste misure produrranno risparmi risibili».

Claudio Baccarin



A destra, un incontro dei presidenti delle Province a Roma, per evitare tagli e accorpamenti. Sotto, il consiglio regionale riunito ma incapace di fare una vera proposta per ridisegnare il Veneto. A sinistra come sarà



LA NUOVA GEOGRAFIA DEL VENETO



CROMASIA

Enti locali

Province: no ai commissari

ROMA Il percorso di accorpamento delle Province per la spending review, giunto alla stretta finale, non deve trasformarsi in un atto di forza con ricadute antidemocratiche. Queste le reazioni all'anticipazione del piano del Governo che con il ministro Patroni Griffi annuncia "commissariamenti" per vincere le «resistenze localistiche» al taglio di 36 Province per farne scendere il numero totale da 86 a 50. «Non va bene l'eliminazione del voto dei cittadini per decidere chi li gover-

na», spiega il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. «Sarebbe sbagliato mandare a casa con un decreto del governo, prima della loro naturale scadenza, consiglieri provinciali eletti dai cittadini», aggiunge il vice presidente del Senato Vannino Chiti. «È necessaria la massima collaborazione tra tutte le istituzioni ed è importante procedere in questa fase evitando di sollevare inutili polveroni», conclude il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. ● **METRO**

www.ecostampa.it



IL RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI



Le prospettive

Stesso destino per tutte le amministrazioni provinciali. Ufficiale e definitivo l'addio di Massimo Ferrarese

A giugno i commissari Presidenti pronti a dimettersi

Gabellone e Florido, aria di addio Patroni Griffi: niente particolarismi

Titoli di coda, giù il sipario, pallottoliere dei commissari già in fibrillazione e Consigli provinciali destinati a essere sciolti, archiviati, per sempre. Tutti, e non solo nelle Province incappate nel vortice degli accorpamenti. L'indiscrezione non è più tale, ormai cristallizzata anche nel decreto in elaborazione nell'officina del governo: entro fine giugno 2013 saranno nominati i commissari che dovranno traghettare le "nuove" Province verso un'identità diversa, più snella, scarna e con il corredo genetico degli enti di secondo grado. In sostanza: finisce l'epoca dei presidenti e dei Consigli provinciali elettivi, le cariche apicali delle Province saranno assegnate da sindaci e Assise comunali del bacino territoriale di riferimento. Il governo fa sul serio e procede come un caterpillar, ma tra le trincee delle Province non sfiorate dall'accorpamento e con i confini ancora intatti (o addirittura, ed è il caso di Lecce, in espansione) prorompe la rivolta.

In Puglia la situazione è di per sé esplosiva. E potrebbe precipitare già giovedì: l'Upi regionale aveva fissato per il 25 di questo mese l'ultimatum spiatellato con una lettera ufficiale sotto gli occhi del governo («Convocateci per chiarire cosa sta succedendo e coinvolgeteci»). Ma non ci sarà alcun tavolo, e allora i presidenti opereranno per il gesto estremo, per l'eutanasia istituzionale, per l'uscio sbattuto senza remore: dimissioni in blocco, come peraltro ha già fatto il presidente della Provincia di Brindisi Massimo Ferrarese venti giorni fa (un addio che da oggi sarà definitivo). Ci sta pensando seriamente



Sopra: Ferrarese, Gabellone e Florido, presidenti di Brindisi, Lecce e Taranto. In basso il ministro Filippo Patroni Griffi



te il salentino Antonio Gabellone, trattenuto solo dal catenaccio dei parlamentari che hanno promesso di far fuoco e fiamme a Roma. E l'ipotesi dell'addio non esenta nemmeno il tarantino Gianni Florido. Lo spirito è però sensibilmente diverso: molto più bellicoso e furioso quello di Gabellone, a guida di una Provincia risparmiata dal valzer degli accorpamenti; quasi rassegnato a defilarsi invece Florido, perché Taranto è Provincia presumibilmente in corso di fusione con Brindisi.

Ma il sentire tra i presidenti è comune. Un solo coro: «Noi di fare i commissari liquidatori di enti che abbiamo guidato tra mille difficoltà, non ne vogliamo sapere». In effetti c'è una chance, che il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi cala sul piatto come improntata al buonsenso, ma che rischia di irrigidire ancor più gli amministratori provinciali: i commissari da nominare a giugno

potrebbero essere proprio gli attuali presidenti. In sostanza verrebbero sciolti i Consigli, congedate le giunte, e in sella - ma con funzioni meramente tecniche da "liquidatori" - resterebbero gli uomini in fascia azzurra. Clima da fine impero, verso Province con competenze scarificate all'essenziale (semplice coordinamento di Area vasta).

Lo zuccherino potrebbe essere concesso allora per altra via. La più succulenta: quella elettorale. Un emendamento annidato nel ddl anti-diffamazione punta a far saltare il capestro dell'ineleggibilità a Camera e Senato per i presidenti delle Province. Che a quel punto potrebbero dimettersi anche solo 90 giorni prima delle elezioni politiche, per poter essere candidati al Parlamento. Qualora invece resistesse il vincolo dell'ineleggibilità, i presidenti resterebbero all'asciutto: il termine per dimettersi e dunque essere candidabili è formalmente già scaduto (computando il tutto sul 29 aprile, data d'insediamento dell'attuale Parlamento), e non a caso Ferrarese ne ha approfittato tempestivamente. I ritocchi al sistema elettorale potrebbero però covare sorprese, per tutti. E dunque anche per Gabellone, Florido o Francesco Schittulli (presidente della Provincia di Bari e di Upi Puglia).

Il governo tiene intanto la barra dritta sul riordino delle Province, così come immaginato e tracciato. «È in corso un grande processo di riordino dello Stato sul territorio, di cui le Province sono il primo tassello. Il mio augurio - riflette il ministro Patroni Griffi - è che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il nuovo disegno del Paese, chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini».

F.G.G.

Azzerate

Il commissariamento riguarderà tutte le Province, anche quelle non coinvolte direttamente nel processo di accorpamento

Candidati

Possibili novità dalla riforma della legge elettorale se dovesse cadere il limite dell'ineleggibilità in Parlamento per i presidenti

DECRETO PATRONI GRIFFI IRREMOVIBILE. CIMITILE SI AFFIDA ALLA REGIONE

Benevento ko, il Governo conferma: Provincia abolita

NAPOLI. Il Governo non fa passi indietro sul riordino delle Province. Il decreto che sarà varato agli inizi del mese prossimo e prevederà i tagli già contemplati nel decreto, con qualche ritocco, e il commissariamento di tutti gli enti a partite dal giugno 2013. Confermato l'accorpamento di Benevento nella provincia di Avellino. Cosa che provoca l'ira del presidente sannita Aniello Cimitile. «Il ministro Patroni Griffi sbandiera il nuovo assetto delle Province senza neppure attendere il termine entro il quale le Regioni dovranno pronunciarsi perché il piano è già deciso e già fatto. Patroni Griffi pensa adesso di sospendere anche la democrazia perché vorrebbe arrivare a sciogliere i consigli provinciali eletti democraticamente, con un mandato ricevuto direttamente dal popolo, sostituendoli con dei commissari», dice. «Speriamo che nel Parlamento italiano prevalga il buonsenso e si metta la parola fine a questo sciagurato progetto e a questo scempio. Quanto alla Regione Campania, ci aspettiamo che adesso articoli se-

riamente la sua opposizione alla continuazione di questo pseudo riordino provinciale. Non vorremmo che la decisione, condivisibile sul piano del principio, si possa trasformare in una politica di Ponzio Pilato consentendo così al ministro di farci trovare le cose già fatte senza alcuna opposizione». Furioso anche il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia: «È una follia, il Governo non può pensare di agire senza consultare il territorio annunciando le proprie volontà attraverso gli organi di informazione. Siamo quasi al colpo di Stato». E il presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, è chiaro: «Da più di una settimana abbiamo richiesto al ministro Cancellieri e al ministro Patroni Griffi di risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province». **L'Upi**, perciò, chiede un incontro urgente con i ministri dell'Interno della Pubblica amministrazione e spiega che «per quanto

riguarda le scadenze della amministrazioni in carica noi abbiamo detto chiaramente che siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario. Ci aspettiamo una convocazione urgente». Intanto, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, spiega che «ho parlato con il ministro e c'è una disponibilità per far sì che negli statuti delle nuove Province che si definisca la denominazione». E il ministro Filippo Patroni Griffi ribadisce che «è in corso un grande processo di riordino dello Stato sul territorio, di cui le Province sono il primo tassello. Il mio augurio è che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio che è il ridisegno del Paese».

Il provvedimento sarà varato agli inizi di novembre. L'ira del presidente sannita: «Il ministro non ha neanche atteso la pronuncia dei governatori»



Il presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile



Province: l'Upi contro i commissari

Il governo accelera sul riordino delle Province: il decreto legge che abolirà 36 enti arriverà ai primi di novembre al Consiglio dei ministri. Dalla fine di giugno tutte le Province saranno guidate da un commissario che guiderà la transizione verso il nuovo regime. Si passerà così dalle attuali 86 Province a 50, comprese le dieci città metropolitane. Il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi ha confermato che la riforma deve andare avanti e che non può essere bloccata da "resistenze localistiche".

Per il presidente dell'Unione delle Province **Giuseppe Castiglione** è sbagliato trattare un tema così delicato a colpi

di annunci: «Da più di una settimana abbiamo richiesto al ministro Cancellieri e al ministro Patroni Griffi un incontro per risolvere questioni estremamente complesse legate alla conclusione del processo di riordino delle Province. Riteniamo che sia un errore trattare temi così delicati, come lo scioglimento di organi eletti democraticamente dei cittadini, a colpi di annunci. Il rischio è di gettare nuovo caos intorno ad un percorso che è di estrema delicatezza, perché dà il via ad una riforma straordinaria del governo dei territori».

Castiglione ricorda che con il governo è necessario un confronto «nel quale affrontare questioni determinanti, come la ripartizione del patrimonio mobiliare e immobiliare, il ridisegno dei bilanci e soprattutto la salvaguardia e la valorizzazione del personale

delle Province». «Per quanto riguarda le scadenze della amministrazioni in carica - sottolinea - noi abbiamo detto chiaramente che siamo contrari a scioglimenti anticipati, perché il processo di accorpamento è troppo delicato per potere essere gestito da un commissario. Ci aspettiamo una convocazione urgente, per proseguire e portare a termine il processo di riordino delle Province con lo stesso spirito di cooperazione istituzionale che ha caratterizzato fino ad oggi tutto il percorso».

Ancora più dure le parole del presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, anche lui rappresentante dell'Upi: «È abbastanza curiosa la circostanza per la quale il governo Monti, tecnico e non politico, non si sarebbe dovuto occupare di materie cosiddette 'elettorali', ma quando si tratta di intervenire su mandati elettorali locali non si tira

indietro, preannunciando scioglimenti anticipati degli organi di governo delle Province, che sono stati democraticamente eletti dai cittadini».

«Mi chiedo - continua - non avrebbe potuto allora avviare un'iniziativa legislativa sulla riduzione del numero dei parlamentari e sulla legge elettorale? Mi si risponderà che su questo tema è il Parlamento che è chiamato a decidere. Allora sarebbe corretto che, prima che venga esaminato dal Consiglio dei ministri il decreto legge di riordino delle Province, si ascoltino le forze parlamentari e le rappresentanze degli eletti nelle province anche sull'ipotesi di interruzione anticipata di mandati elettorali».

Alza la voce infine la Lega, che giudica «inutile, sbagliato e dannoso» lo smembramento delle Province da parte di un governo che dimostra la sua «volontà accentratrice».







enti locali

Riordino Province, in Toscana saranno quattro. E niente deroghe da Roma

Secondo le anticipazioni del Corriere della Sera niente ente autonomo per Arezzo. Intanto il Consiglio regionale sta scegliendo la proposta da inviare al Governo

Susanna Danisi



Siena con Grosseto e Arezzo; Lucca, Massa Carrara, Pistoia e Prato; Pisa e Livorno. Più la Città metropolitana di Firenze. In totale quattro province e nessuna deroga. E' quanto emerge dalle indiscrezioni pubblicate oggi dal *Corriere della Sera* sul riordino delle Province, ultimi ritocchi del governo al decreto legge che riforma le Province italiane e che arriverà all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre.

Un incontro inutile? Il tutto proprio mentre a Firenze è in corso la riunione del Consiglio regionale chiamato a esaminare le due proposte elaborate dal Cal, Consiglio delle Autonomie Locali, lo scorso 2 ottobre (**leggi**). Allora non fu trovato l'accordo su quanto proposto da **Upl** e dal Cal stesso sull'accorpamento di Arezzo a Siena e Grosseto, mentre entrambi concordavano sulla provincia di Prato-Pistoia. Su questi nodi è chiamato a pronunciarsi oggi il Consiglio regionale per presentare una proposta univoca al Governo. In caso contrario, come annunciato dal ministro per la Pubblica Amministrazione **Filippo Patroni Griffi** «sarà il Governo a scegliere» (**leggi**). La Toscana, in particolare, ha

chiesto una deroga a Roma per la Provincia di Prato-Pistoia che non rientra nei criteri né di dimensioni territoriali né di popolazione indicati dalla legge.

Arriva il Commissario Secondo quanto anticipato dal Corriere della Sera, però, non saranno concesse deroghe. Saranno 50 le Province italiane nelle Regioni a statuto ordinario. Le Province con meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate con quelle vicine e, considerando solo le Regioni a Statuto ordinario, gli enti scenderanno da 86 a 50, comprese le dieci Città metropolitane. Secondo il decreto dalla fine di giugno 2013 tutte le province saranno guidate da un commissario che gestirà la transizione verso i nuovi enti.

La nuova mappa PIEMONTE. Torino (Città metropolitana); Cuneo; Alessandria e Asti; Vercelli si unisce con Biella e Verbania/Cusio e Novara (4). LOMBARDIA. Milano (Città metropolitana); Brescia; Bergamo; Pavia; Como; Varese; Monza Brianza; Lodi; Mantovano e Cremona; Sondrio e Lecco (7). VENETO. Venezia (Città metropolitana); Vicenza; Verona; Rovigo e Padova; Belluno e Treviso (5). LIGURIA. Genova (Città metropolitana); La Spezia; Savona e Imperia (3). EMILIA ROMAGNA. Bologna (Città metropolitana); Modena e Reggio Emilia; Parma e Piacenza; Ferrara; Ravenna, Forlì/Cesena e Rimini (5). TOSCANA. Firenze (Città metropolitana); Grosseto, Siena e Arezzo; Lucca, Massa Carrara, Pistoia e Prato; Pisa e Livorno (4). UMBRIA. Perugia e Terni (1). MARCHE. Ancona; Pesaro e Urbino; Ascoli Piceno, Macerata e Fermo (3). LAZIO. Roma (Città metropolitana); Frosinone e Latina; Rieti e Viterbo (3). ABRUZZO. L'Aquila e Teramo; Pescara e Chieti (2). u' MOLISE. Campobasso e Isernia (1). CAMPANIA. Napoli (Città metropolitana); Salerno; Caserta; Avellino e Benevento (4). BASILICATA. Potenza e Matera (1). PUGLIA. Bari (Città metropolitana); Lecce; Foggia, Barletta/Andria/Trani; Taranto e Brindisi (4). CALABRIA. Cosenza, Crotone; Reggio Calabria (Città metropolitana); Catanzaro e Vibo Valentia (3). Per quanto riguarda le regioni a Statuto speciale, la Sardegna ha deciso, con un referendum, di dimezzare le Province, passando da 8 a 4 (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano); in Friuli Venezia Giulia dovrebbero rimanere quelle attuali, ma con compiti consultivi mentre nessuna modifica è prevista per Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sicilia.

22/10/12 12:28 in **enti locali**

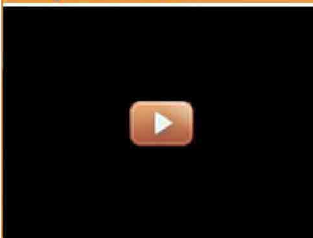
Stampa questa pagina

Mi piace | Piace a 2 persone. Sign Up per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Tweet

Commenti

impresslive



Il deputato Pd Fioroni: «Rottamazione? Non è un mio problema. Io un lavoro ce l'ho»

imblog



Due spunti e accapo | Ah, s'io fosse fuoco | Parla come mangi | L'onesto bombarolo



imagenda

Teatro Mascagni di Chiusi, stagione 2012/2013
"Stravizgia, osa, pecca". E' lo slogan...

I segreti del Casentino
Fiction, documentari, fotografie, memorie.
Un prezioso...

DI TERRA DI PIETRA
CULTURE DEL LAVORO E INDUSTRIA DEL TRASPORTO A SPOGLIANO TERME
Di Terra e di Pietra
Racconti personali si intrecciano a storie di famiglie...



IMPERIA OGGI SARÀ DELIBERATO IN CONSIGLIO REGIONALE IL DOCUMENTO DA INVIARE SUBITO A ROMA

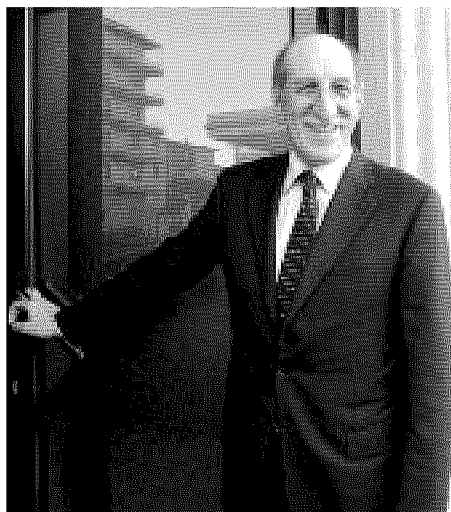
Province, si decide il riordino

Il presidente Luigi Sappa: venerdì il Governo dovrebbe varare il decreto

MASSIMO BOERO
IMPERIA

Oggi la delibera del Consiglio regionale. E venerdì (forse) il decreto del Governo per il riordino delle Province. In mezzo la flebile speranza che qualcosa possa ritardare e, sperabilmente, cambiare in merito alla decisione di accorpere Imperia e Savona.

Il presidente dell'ente imperiese, Luigi Sappa, non sembra aspettarsi sorprese dalla riunione di oggi a Genova. Del resto, l'assessore Raffaella Paita ha già annunciato che la Regione andrà ad approvare un «provvedimento che va a ricalcare quanto deliberato dal Consiglio delle autonomie locali, che a sua volta non aveva apportato modifiche alla legge nazionale». Come a dire: bisognerà rassegnarsi al nuovo assetto ligure che prevede la creazione di una nuova provincia dall'unione di Imperia e Savona, il mantenimento di quella di



La Spezia e l'area metropolitana di Genova.

Il documento che sarà approvato oggi in Regione verrà trasmesso entro domani a Roma, al ministero per la Funzione pubblica. «In settimana sapremo la sorte del nostro ente. Stando all'Unione delle Province Italiane, il Governo varerà il decreto per

il riordino già venerdì, che prevede il contestuale scioglimento dei Consigli provinciali», ha spiegato Sappa. E ha aggiunto: «Sempre venerdì, assieme al presidente savonese Angelo Vaccarezza, incontrerò i dipendenti dei due enti, alle 9,30 a Imperia e alle 12 a Savona per fare un quadro sulle prospettive».

Prospettive

Il presidente Luigi Sappa incontrerà venerdì mattina i dipendenti delle Province di Imperia e di Savona



ZINGARETTI

«Un'offesa alla libertà e alla storia del Paese»

Presidente Zingaretti, come giudica tutta questa vicenda del monumento a Graziani?

È gravemente offensivo per la storia della nostra Repubblica pensare di intitolare un monumento a Rodolfo Graziani. Chi amministra la cosa pubblica il nostro passato lascia tracce e memorie che arrivano fino a noi. Spesso siamo chiamati a ricordare, comunicare eventi, personaggi punti di riferimento per rafforzare i legami e i vincoli delle comunità di uomini e donne che rappresentiamo. Una strada, un monumento, il nome di una scuola sono simboli importanti che non si esauriscono negli atti amministrativi ma diventano parte di una comunità, segnali del vivere comune, indicazioni o modelli per le giovani generazioni.

Cosa bisognerebbe fare di questo monumento?

Graziani ha legato il suo nome e la sua esistenza ad alcune tra le pagine più vergognose del regime. Figura di punta della guerra in Etiopia, dopo l'ingresso di Badoglio in Addis Abeba, Graziani fu chiamato a prendere il suo posto al vertice

della catena di comando che Mussolini aveva costruito. Uomo del regime che non si è mai distaccato dalle sue convinzioni. Per questi motivi ho chiesto al sindaco di intervenire per rimuovere questa offesa alle libertà e alla storia democratica dell'Italia.

Come Presidente della Provincia di Roma ha lavorato molto con le scuole: come far capire alle giovani generazioni la gravità di quello che sta succedendo ad Affile?

La mobilitazione di queste settimane (dal New York Times agli appelli di storici, studiosi e associazioni) conferma che la Repubblica ha bisogno di punti di riferimento, di una lettura del passato che chiarisca meriti e responsabilità per rispetto della storia e per amore del futuro. Come possiamo accettare di ricordarlo con un monumento come se il suo nome possa figurare a fianco di tanti che hanno contribuito a costruire il nostro paese? La memoria è la giusta via per le nuove generazioni e per far sì che la storia non cada nell'oblio.

IGIABA SCEGO



Lotta agli sprechi Lo studio

Regioni, un dipendente su tre è di troppo

Ci sarebbero 24 mila esuberanti di personale. Lombardia esclusa

ROMA — Inefficienze, sprechi, clientelismo. C'è un po' di tutto in questa cifra incredibile: 24.396. Secondo l'ufficio studi della Confartigianato questo numero rappresenta l'eccesso di personale delle nostre Regioni. Ma ciò che fa davvero impressione ancor più del numero in sé è il rapporto fra i dipendenti inutili e quelli utili. Su tre persone impiegate nelle amministrazioni regionali ce n'è una di troppo. Anziché le attuali 78.679, ne sarebbero quindi sufficienti 54.283. Con un risparmio enorme: due miliardi, 468 milioni e 300 mila euro l'anno. Cifra che equivale al 28 per cento dell'addizionale regionale dell'Irpef. Tagliando il personale in eccesso nelle Regioni, insomma, ogni cittadino italiano potrebbe risparmiare 41 euro l'anno di tasse, ma con differenze enormi: dagli 8 euro del Veneto agli 82 della Basilicata, fino ai 705 (settecentocinque) della Valle D'Aosta.

Come hanno fatto questo conto? Le Regioni sono state per prima cosa suddivise in raggruppamenti omogenei per dimensione e categoria. All'interno dei quali si sono poi individuati i relativi benchmark: la Sardegna per le Regioni a statuto speciale grandi, la provincia di Bolzano per quelle piccole, la Lombardia per le Regioni ordinarie grandi e la Liguria per quelle piccole. Il calcolo è venuto di conseguenza: con risultati in qualche caso sorprendente. Il Molise, per esempio. Secondo la Confartigianato per assimilarsi al modello più virtuoso delle piccole Regioni ordinarie dovrebbe perdere oltre i tre quarti del personale attualmente in servizio: 680 dipendenti su 902.

E poi la Campania, dove ben 4.746 impiegati su 7.501 risultano di troppo. Ma lo studio non risparmia neppure alcuni degli enti considerati più virtuosi, come l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto, che potrebbero fare a me-

no rispettivamente del 31,9, del 34,4 e del 20,7 per cento del personale. In queste sole tre Regioni, seguendo il criterio adottato dall'ufficio studi dell'organizzazione degli artigiani, ci sarebbero circa 2.500 esuberanti. Per non parlare di situazioni come quella dell'Umbria, dove risulterebbe in eccesso addirittura il 54,8 per cento del personale: dieci punti più rispetto alla Calabria.

E la Sicilia, nella quale il numero astronomico dei dipendenti è sempre stato assunto a paradigma dello spreco? Per la Confartigianato ha il 35,4 per cento di esuberanti teorici: 6.780 persone. Lo studio ricorda che la Regione siciliana spende per retribuire il proprio personale una cifra di poco inferiore all'esborso di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario. Si tratta (dati 2011) di un miliardo 853 milioni contro 2 miliardi 92 milioni. Una cifra enorme, pur considerando che è comprensiva della spesa per le pensioni degli ex dipendenti, in questo caso a carico dell'amministrazione regionale.

E non c'è dubbio che il caso siciliano indichi come il problema sia particolarmente grave al Sud. Non a caso la stessa Corte dei conti, in un recentissimo rapporto, cita come significativa anche la situazione della Campania "che fa registrare, nel 2008 una consistenza più che doppia rispetto alla Regione Lombardia, dato che persiste nel 2010 nonostante la riscontrata flessione del 7,73 per cento". Lo studio della Confartigianato rimarca che la Regione Campania, con il 59 per cento degli abitanti della Lombardia, ha il 126 per cento dei suoi dipendenti. Ma la Corte dei conti sottolinea anche gli esempi "rappresentati dalle altre Regioni del Sud (Puglia, Calabria, Basilicata), le quali presentano una consistenza di personale sproporzionata alla dimensioni territoriali e alla popolazione in

età lavorativa degli stessi enti".

C'è poi la questione dei dirigenti, che in alcune Regioni sono decisamente più numerosi. E qui non parliamo soltanto del Sud. In Valle D'Aosta ce ne sono 143. Mentre le Province autonome di Bolzano e Trento ne hanno rispettivamente 403 e 256, contro i 251 della Lombardia. Vero è che in questa Regione il numero dei dipendenti è tale da dare luogo a un rapporto fra dirigenti e non dirigenti particolarmente elevato. In Lombardia c'è un ufficiale ogni 12,2 soldati semplici. Ma è pur vero che ci sono Regioni dove questo rapporto è ancora più basso: in Molise c'è un dirigente ogni 10,7 impiegati. E lo studio non dispone del dato siciliano, che per memoria risulta ancora più piccolo, dato che i dirigenti sono circa 2.000 a fronte di un numero di "non dirigenti" che nel 2011 si aggirava intorno ai 17 mila.

Con queste differenze è chiaro che il costo procacitate sia fortemente squilibrato. Nel Molise si tocca il massimo per le Regioni ordinarie, con 178 euro per far fronte alle retribuzioni del personale regionale a carico di ogni cittadino, contro una media di 45 euro e un minimo, riscontrato sempre in Lombardia, di 23 euro. In Sicilia gli stipendi dei dipendenti regionali per 346 euro su ciascun abitante dell'isola: più del doppio rispetto ai 162 euro della Sardegna.

Un discorso simile, spiega l'ufficio studio della Confartigianato, si potrebbe fare anche con le burocrazie comunali. Per cui ci sono, eccome, disparità territoriali non trascurabili. Anche se il risparmio che si potrebbe ottenere dagli oltre 8 mila Comuni è decisamente inferiore a quello calcolato per le Regioni: un miliardo 451 milioni contro quasi due miliardi e mezzo.

Sergio Rizzo

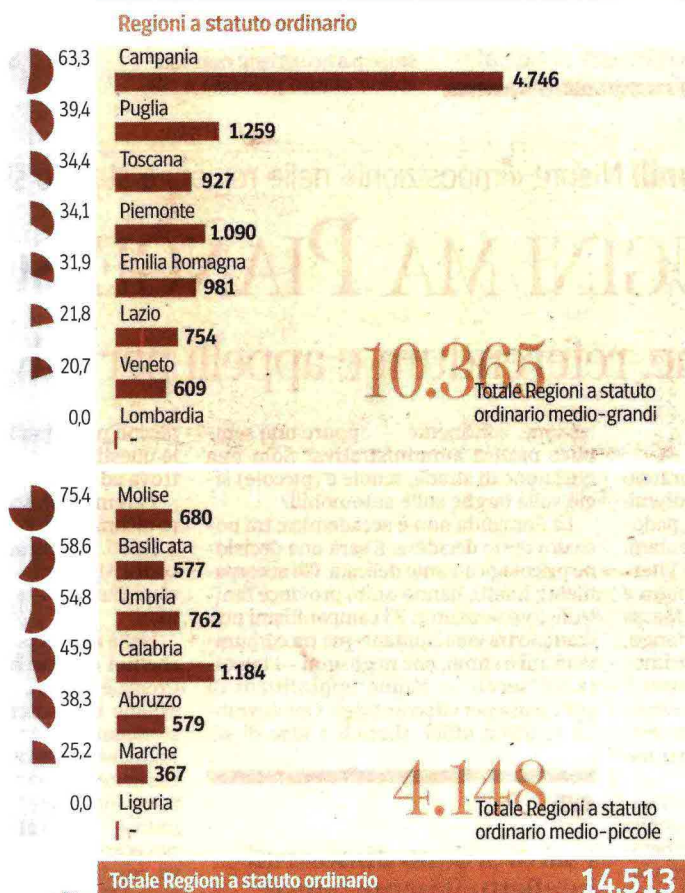
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record siciliano

L'isola ha il 35,4 per cento degli «esuberanti teorici»
Spende per il personale poco meno di tutte le altre insieme

I conti delle Regioni

Il risparmio di personale teorico degli enti locali con l'adeguamento ai benchmark delle Regioni «virtuose». Anno 2010



31,0

Totale Regioni

24.396

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Corte dei Conti e Istat

EMANUELE LAMEDICA



www.ecostampa.it

102219

Novara
**I finanziari in Provincia
«Indagine conoscitiva»**

■ Rimborsi, spese di viaggio e per trasferte, contributi agli enti locali e verifiche sulle consulenze esterne affidate dall'amministrazione. Ieri la Guardia di Finanza nella sede della Provincia di Novara. I militari hanno portato via diversi faldoni su mandato del procuratore della Repubblica Francesco Saluzzo: «Indagine conoscitiva».



Patroni Griffi ha approntato il decreto di riordino prima di conoscere le proposte di tutte le regioni

Sulle province il governo fa da sé

Accorpamenti decisi. Tutti gli enti commissariati dal 2013

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Fuga in avanti del governo sul riordino delle province. Senza sentire le regioni. Nonostante scada solo domani il termine per trasmettere alla Funzione pubblica le proposte di accorpamento emerse dalla consultazione dei Cal, l'esecutivo tira dritto. E scopre le carte: nella nuova geografia istituzionale disegnata dal ministro Filippo Patroni Griffi saranno accorpate 36 enti e ne residueranno 50, prendendo in considerazione le sole regioni a statuto ordinario (quelle autonome hanno sei mesi di tempo per adeguarsi). Il piano del ministro, rivelato dal *Corriere della Sera*, fa discutere. Perché arriva in anticipo rispetto alla scadenza del termine per conoscere le decisioni dei governatori. E con quattro regioni che ancora non si sono espresse. O perché non hanno ancora preso decisioni in merito (è il caso della Lombardia che riunirà oggi il proprio Consiglio delle autonomie locali, ma resta contraria alla riforma al punto che l'ha impugnata da-

vanti alla Corte costituzionale) o perché vorrebbero lasciare tutto invariato rispetto all'attuale assetto. Veneto e Lazio per esempio non hanno alcuna intenzione di procedere agli accorpamenti e chiedono deroghe per tutte le province che non rientrano nei criteri minimi di sopravvivenza previsti dal governo (2.500 chilometri quadrati e 300 mila abitanti). Da un lato Rovigo, Padova, Belluno e Treviso, dall'altro Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo non sono riuscite in questi mesi a elaborare alcuna proposta di coabitazione. Ma problemi e richieste di deroghe ci sono stati anche in Basilicata (la provincia di Matera ha fatto ricorso al Tar), Molise, Umbria (ieri il consiglio regionale si è espresso chiedendo il mantenimento dello status quo), Campania (la regione vorrebbe un'eccezione per Benevento), Toscana (dove l'accorpamento Pisa-Livorno rischia di essere esplosivo) e Puglia. Qui la provincia di Barletta-Andria-Trani, composta per lo più da comuni del Barese che hanno lasciato il capoluogo per costituire una provincia autonoma, secondo il progetto di Patroni Griffi, si ri-

troverebbe fusa con Foggia. Una prospettiva che i diretti interessati stanno cercando di scongiurare inglobando due centri della provincia di Bari (Molfetta e Bitonto) che si sono dichiarati contrari a entrare nella futura città metropolitana di Bari. Tutto questo senza tenere conto però che, come chiarito dal governo per evitare migrazioni tra comuni, ai fini degli accorpamenti valgono i confini provinciali esistenti al 20 luglio scorso.

Insomma, tutto è ancora un rebus, ma il ministro si è portato avanti lo stesso. Le scelte (si veda tabella in pagina) faranno discutere e, c'è da scommettere, continueranno ad alimentare un cospicuo contenzioso. Piacenza per esempio, piuttosto che ricreare l'antico ducato accorrandosi con Parma, ha promosso un referendum per passare in Lombardia. L'iniziativa della provincia piacentina potrebbe presto essere imitata in Liguria (Imperia, contraria ad unirsi con Savona preferirebbe passare al Piemonte) e Campania dove Benevento, dopo averle tentate tutte per sopravvivere, potrebbe meditare un'annessione al Molise.



LE NUOVE PROVINCE

Piemonte		28.	Pisa-Livorno
1.	Torino	Umbria	
2.	Cuneo	29.	Perugia-Terni
3.	Alessandria-Asti	Marche	
4.	Vercelli-Biella-Novara-Verbania	30.	Ancona
Lombardia		31.	Pesaro-Urbino
5.	Milano	32.	Ascoli Piceno-Macerata-Fermo
6.	Brescia	Lazio	
7.	Bergamo	33.	Roma
8.	Pavia	34.	Frosinone-Latina
9.	Como-Varese-Monza-Brianza	35.	Rieti-Viterbo
10.	Lodi-Mantova-Cremona	Abruzzo	
11.	Sondrio-Lecco	36.	L'Aquila-Teramo
Veneto		37.	Pescara-Chieti
12.	Venezia	Molise	
13.	Vicenza	38.	Campobasso-Isernia
14.	Verona	Campania	
15.	Rovigo-Padova	39.	Napoli
16.	Belluno-Treviso	40.	Salerno
Liguria		41.	Caserta
17.	Genova	42.	Avellino-Benevento
18.	La Spezia	Basilicata	
19.	Savona-Imperia	43.	Potenza-Matera
Emilia-Romagna		Puglia	
20.	Bologna	44.	Bari
21.	Ferrara	45.	Lecce
22.	Modena-Reggio Emilia	46.	Foggia-Bat
23.	Parma-Piacenza	47.	Taranto-Brindisi
24.	Ravenna-Forlì/Cesena-Rimini	Calabria	
Toscana		48.	Reggio Calabria
25.	Firenze	49.	Cosenza-Crotone
26.	Grosseto-Siena-Arezzo	50.	Catanzaro-Vibo Valentia
27.	Lucca, Massa Carrara-Pistoia-Prato	In neretto le province che restano come sono	

Chiudere i rubinetti BUCO DI 6 MILIARDI ORMAI LA SICILIA È FUORI CONTROLLO

di MAURIZIO BELPIETRO

Quest'estate scrivemmo che la Sicilia era tecnicamente fallita e che se fossimo stati in un Paese normale la Regione avrebbe dovuto essere commissariata, abolendo l'autonomia di cui l'isola gode per concessione costituzionale. Il nostro articolo scatenò le ire dei politici locali alla guida di Palazzo dei Normanni, in particolare del governatore Raffaele Lombardo, il quale giunse a minacciare querele milionarie nel tentativo di indurci a tacere. In realtà non avevamo inventato un bel nulla e ciò che pubblicammo era ampiamente documentato (...)

segue a pagina 7

(...) da cifre e inchieste. Non a caso, dopo pochi giorni il vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello, rilasciò un'intervista in cui ribadiva i nostri concetti, proponendo di accantonare lo statuto speciale a favore di un controllo governativo della Regione, pena l'impossibilità di pagare nelle settimane successive gli stipendi ai propri dipendenti. Sull'onda della polemica si mosse perfino il presidente del Consiglio, il quale convocò a Palazzo Chigi il presidente della Regione, convincendolo a non tirarla per le lunghe con le dimissioni, ma ad accelerarle per dare al più presto un governo all'isola. Una decisione che Mario Monti accompagnò con un grazioso assegno di poco meno di un miliardo, soldi pubblici che servirono a rimpinguare le casse siciliane e che Lombardo ha usato in questi mesi per promettere assunzioni e posti, argomenti formidabili in campagna elettorale.

Fin qui la cronaca, ben nota ai lettori di *Libero*, i quali sanno che della questione siciliana il nostro giornale ha fatto una bandiera, convinto che in periodi di sobrietà (l'austerità, o per meglio dire la stangata, si chiama così in onore al politicamente corretto) l'Italia non si possa più permettere gli sperperi di una Regione come quella guidata da Raffaele Lombardo. E a conferma di quanto sia urgente intervenire, ecco arrivare l'ultima analisi della Corte dei conti. Secondo quanto riferisce il settimanale *ASud'Europa*, centro Pio La Torre, i magistrati con la calcolatrice hanno stimato in sei miliardi il bu-

co dell'amministrazione isolana. Una voragine che si è aperta proprio negli anni a guida Lombardo, con un governatore ex centrodestra sorretto da una maggioranza di centrosinistra. Altro che laboratorio politico, come vorrebbero far credere da quelle parti. A Palermo hanno dato vita alla più spericolata operazione di camaleontismo a spese delle casse pubbliche. Gran parte dei debiti è stata infatti accumulata fra il 2007 e il 2011, raddoppiando, a causa delle spese per il personale e di quella sanitaria, che da sola si pappa quasi la metà del bilancio regionale.

Nel conto non ci sono però soltanto i costi per il funzionamento degli ospedali e i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Una montagna di denaro se ne va anche a causa delle molte società regionali, presso le quali sono impiegate 7 mila persone, per una somma complessiva che supera i 220 milioni annui. Il solo scoperto di cassa, nel 2011, ha raggiunto i 431 milioni, 228 dei quali di soli interessi versati alle banche. Un dissesto finanziario cui la Regione non sa più come far fronte, se non bussando a quattrini con l'odiato potere centrale. Del resto, altro che autonomia siciliana. Macché Regione in credito con Roma, come Palazzo dei Normanni ogni tanto prova a dare a intendere. È la Regione ad essere in debito e non il contrario. Secondo la Corte dei conti, il principale creditore della Sicilia è lo Stato, con il ministero delle Finanze, seguito dalla Cassa depositi e Prestiti e dalla Banca europea degli investimenti.

Sei miliardi non sono bruscolini e chiunque sapesse far di conto avvierebbe una cura dimagrante dell'ente Regione. Chiunque, ma non gran parte dei politici siciliani, i quali, incuranti degli allarmi della magistratura contabile, in queste settimane hanno fatto campagna elettorale con i soliti sistemi, promettendo cioè di sistemare chi darà loro il voto, nel più puro stile clientelare del Mezzogiorno. Non sappiamo chi a questo punto sarà eletto, se il candidato della sinistra Rosario Crocetta, che è sponsorizzato dall'Udc e non dispiace a Raffaele Lombardo, oppure quello del centrodestra Nello Musumeci, lanciato e subito ripudiato da Gianfranco Micciché. Ma chiunque sia il prescelto dagli elettori, noi ci auguriamo che alla prima assunzione del nuovo corso il governo faccia ciò che avrebbe dovuto fare da tempo per impedire una campagna elettorale inquinata dai soldi: chiuda i rubinetti. Non si può essere credibili e non si può chiedere agli italiani di sopportare altri tagli, se prima non si comincia a tagliare il bilancio della

Sicilia. Ogni giorno che passa quella Regione fa da giustificazione per tutti coloro che non vogliono versare le tasse: se i miei soldi servono per regalarli a Lombardo e ai suoi gattopardi, io non pago.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

LE CIFRE Il dissesto è dovuto alle spese per il personale e alla sanità che, da sola, si divora quasi metà del bilancio. E i 7 mila dipendenti delle società regionali costano oltre 220 milioni

i conti non tornano

Lombardo ci lascia un buco da 6 miliardi

Il governatore voleva querelarci, ma la Corte dei Conti conferma quanto sostenuto da «Libero»: la Sicilia è al collasso e il super deficit si è accumulato tra il 2007 e il 2011. Ora, chiunque sarà eletto a Palazzo dei Normanni può solo chiudere i rubinetti

LA VORAGINE

6 MILIARDI

Secondo la Corte dei Conti a fine 2012 il deficit della Sicilia sarà di 6 miliardi. Dal 2007 al 2011 il debito è più che raddoppiato e sarebbe destinato ad allargarsi.

7.000 DIPENDENTI

La spesa sanitaria incide per il 48% dell'intero bilancio, mentre i dipendenti delle società regionali sono oltre 7.000 e costano 220 milioni di euro annui.

505 MILIONI

Per la gestione dei rifiuti gli enti locali hanno maturato passivi per oltre 505 milioni di euro, spesso non correttamente contabilizzati.

SCOPERTO DI CASSA

Nel 2011, lo scoperto di cassa ha raggiunto i 431 milioni, 228 di interessi alle banche. Il primo creditore è lo Stato il secondo la Cassa depositi e prestiti, il resto è composto da mutui con la Banca europea di investimenti e obbligazioni.





COLPI FINITI

Il governatore Raffaele Lombardo si è dimesso a inizio agosto. Sotto, la prima pagina-denuncia di «Libero» del luglio scorso [Oly]

www.ecostampa.it

«Corruzione, economia a rischio»

Monti: il contrasto resta la nostra priorità - Dal '70 persa metà del Pil

Eugenio Bruno
ROMA

Il Governo proseguirà nella lotta alla corruzione. Che rappresenterà, anche in quest'ultimo scorcio di legislatura, una «priorità» dell'Esecutivo. Parola di Mario Monti. Nella prefazione al rapporto della Commissione per lo studio e l'elaborazione di misure per la prevenzione dei fenomeni corruttivi il premier ricorda come il diffondersi di pratiche scorrette «mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina quindi, tra i suoi molteplici effetti, una perdita di competitività del Paese». Di quanto prova a spiegarlo il rapporto stesso quando dice che se l'Italia fosse un Paese "trasparente" il Pil sarebbe cresciuto, nel breve periodo, del triplo e, nel lungo (cioè dal 1970 al 2010), del doppio.

Il volume di oltre 400 pagine - presentato ieri alla presenza dei ministri Paola Severino (Giustizia), Annamaria Cancellieri (Interno) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) - rappresenta la *summa* del lavoro svolto dall'organismo insediato nel dicembre scorso e coordinato dal consigliere di Stato Roberto Garofoli. Partendo dalle principali rilevazioni nazionali e internazionali sui fenomeni corruttivi, il testo indica al Governo una serie di interventi preventivi da realizzare. Con un occhio di riguardo per alcuni settori "a rischio".

Dallo studio emerge innanzitutto il «rapporto inversamente proporzionale» tra la corruzione "praticata" e quella "sanzionata". Mentre la seconda si è ridimensiono-

nata la prima è lievitata. Come testimoniano sia il "Corruption perception index" di Transparency international, che pone il nostro Paese al 69esimo posto (su 183) insieme a Ghana e Macedonia, sia il "Rating of control of corruption" della Banca mondiale, che ci dà nelle ultime posizioni in Europa e in costante peggioramento. Con diversi effetti collaterali: dal -16% sugli investimenti dall'estero al -25% del tasso di crescita delle aziende che sono costrette a pagare tangenti rispetto ai competitor privi di questo handicap.



Induzione e costrizione

● Il ddl anticorruzione spacchetta il reato di concussione in due fattispecie. La concussione "per costrizione" che è riferibile al pubblico ufficiale che «costringe a dare o promettere utilità» (la pena minima aumenta da 4 a 6 anni; la massima resta a 12 anni). La concussione "per induzione", invece, punisce «l'induzione indebita a dare o promettere utilità» con la pena della reclusione da 3 a 8 anni. Questa seconda fattispecie penale può essere contestata anche all'"indotto", finora considerato vittima del reato, con una pena massima di 3 anni

Per invertire la rotta, al di là delle nuove fattispecie di reato - quali la concussione per induzione o per costrizione -, bisogna puntare soprattutto sulla prevenzione. In primis portando al traguardo la "stretta" contenuta nel Ddl anticorruzione e attuando le deleghe contenute al suo interno. E poi adottando soluzioni ad hoc per alcuni comparti "sensibili", anche per la mole di risorse che smuovono, come la sanità e gli appalti. In campo sanitario, la commissione propone una serie di "paletti" per la nomina dei direttori generali (studi svolti, motivazione della nomina, valutazione comparativa) e per la scelta, da parte di questi ultimi, dei direttori amministrativi oppure regole più chiare per i pagamenti alle imprese. Mentre, sugli appalti, vengono auspicati la creazione di una black list per le stazioni appaltanti prive dei criteri reputazionali adeguati, il perfezionamento dei bandi-tipo e la regolamentazione del massimo ribasso.

Oltre che dal premier l'impegno del Governo su questo fronte è ribadito dai ministri presenti alla presentazione del rapporto. Cancellieri si impegna a varare uno o due giorni dopo l'approvazione della legge anticorruzione da parte del Parlamento il decreto attuativo sull'incandidabilità; Patroni Griffi invece ad attuare entro fine legislatura le deleghe su trasparenza, incompatibilità e codici di condotta. Ma è lui stesso a lanciare l'allarme sulla frenata per il commissario anti-corruzione: la norma del Ddl stabilità che lo istituisce è ad altissimo rischio stralcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eredità

Il provvedimento di «rinforzo» del ddl corruzione dovrà ospitare anche il supercommissario sfrattato dalla legge di stabilità

REATI CONTRO LA PA

Corruzione, bruciato metà Pil in 40 anni

Eugenio Bruno e Donatella Stasio ▶ pagina 5



LA PORTATA DEL FENOMENO

LA CORRUZIONE PERCEPITA...

Pos.	Paese	Punti	Pos.	Paese	Punti
1	Nuova Zelanda	9,5	69	Macedonia	3,9
2	Danimarca	9,4	69	Samoa	3,9
2	Finlandia	9,4	172	Venezuela	1,9
4	Svezia	9,3	175	Haiti	1,8
5	Singapore	9,2	175	Irak	1,8
6	Norvegia	9,0	177	Sudan	1,6
7	Paesi Bassi	8,9	177	Turkmenistan	1,6
8	Australia	8,8	177	Uzbekistan	1,6
8	Svizzera	8,8	180	Afghanistan	1,5
10	Canada	8,7	180	Myanmar	1,5
69	Ghana	3,9	182	Corea del Nord	1,0
69	Italia	3,9	182	Somalia	1,0

Fonte: Transparency International

...E QUELLA SANZIONATA

- 88

Delitti consumati

A questo saldo negativo si arriva partendo dai 311 casi di concussione e corruzione consumati nel 2009 e confrontandoli con i 223 registrati invece l'anno successivo

- 46

Soggetti condannati

Lo stesso calo si è registrato anche nel numero di soggetti condannati per i delitti di corruzione e concussione che sono passati dai 341 del 2007 ai 295 del 2008

- 595

Persone denunciate

A loro volta le persone denunciate per delitti di corruzione e concussione sono passate dalle 1.821 del 2009 alle 1.226 dell'anno successivo

1/7

Riduzione delle condanne

Il numero delle condanne per reati di corruzione è diminuito a sua volta da un massimo di oltre 1.700 nel 1996 ad appena 239 del 2006, pari cioè a un settimo dei numeri registrati 10 anni prima

www.ecostampa.it

Obiettivi. Il target è abbattere entro il 2020 il sovraccosto per gli utenti: si punta a varare il provvedimento in primavera

Le tre incognite del Piano energetico

I nodi ancora da approfondire: mobilità elettrica, sportello telematico, reti europee

di **Federico Rendina**

Ecco la grande promessa: il nuovo piano energetico nazionale, atteso da 25 anni, annunciato come imminente da tutti gli ultimi governi, finalmente varato sotto forma di bozza di consultazione pubblica dalla compagine tecnica guidata da Mario Monti, dovrà annullare la maggiorazione media del 25% dei costi dell'energia per i consumatori italiani entro il 2020, accelerando le liberalizzazioni, l'efficienza energetica, le estrazioni nazionali di idrocarburi, la trasformazione del nostro sistema di interscambio di petrolio e gas in un hub europeo. Mobilitando almeno 180 miliardi di investimenti. Con un effetto volano provvidenziale, fin d'ora, per la ripresa economica del nostro Paese.

Via alla consultazione, ai suggerimenti. Grazie a procedure telematiche e copiosa documentazione di dettaglio (www.sviluppoeconomico.it). Con tempi davvero ambiziosi. Ma soprattutto stretti. Orizzonte, fine legislatura. Primavera prossima. Per lasciare «un'eredità vincolante» alla politica che verrà.

Certo, le scelte sugli atti operativi vanno concretizzati e qualche importante omissione, così osservano gli esperti, non manca. Tempo per correggere e integrare ce n'è poco. Ma «correremo», giurano al ministero dello Sviluppo.

C'è, nell'orizzonte tracciato dal Governo, il taglio di 14 miliardi di euro l'anno della fattura energetica estera (rispetto ai 62 miliardi attuali), con la riduzione dall'84% al 67% della dipendenza dall'estero, grazie a efficienza energetica, alla crescita delle rinnovabili, alla minore importazione di elettricità con uno sfruttamento meno indolente delle risorse nazionali. C'è la riduzione di circa il 19% di emissioni di gas serra «superando gli obiettivi europei per l'Italia pari all'18% di riduzione rispetto alle emissioni del 2005». C'è l'obiettivo di raddoppiare al 20% l'incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi, facendone la prima fonte nel settore elettrico con quasi il 40% della generazione ma contenendo il peso crescente dei sussidi sulle bollette di tutti (missione impervia). C'è l'obiettivo di ridurre del 4% rispetto a ora, portandoli al 24%, i consumi primari rispetto all'andamento inerte al 2020 «superando gli obiettivi europei del -20%, principalmente grazie alle azioni di efficienza

energetica».

Funzionerà? Passando dal "cosa" al "come" emergono, inutili nasconderselo, alcune occasioni che rischiano di rivelarsi mancate. Prendiamone, raccogliendo le indicazioni che vengono dagli esperti, tre: la mobilità elettrica, lo sportello telematico centralizzato dell'energia, la nuova geografia delle interconnessioni continentali delle reti.

La mobilità elettrica.

L'appello accorato l'ha lanciato, tra gli altri, l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti nella sua ultima audizione parlamentare. L'Italia pochissimo sta facendo, colpevolmente, per assecondare la diffusione della mobilità elettrica. Conti se la prende con lo Stato e non ha paura di rimbrottare sua eccellenza la Fiat, rimarcando la sua indolenza sull'auto elettrica rispetto al lavoro delle industrie automobilistiche in Francia e in Germania. Auto elettrica energeticamente ultra-efficiente riguardo alla mobilità petrolifera. Non solo per i saldi ambientali ma anche per il portafoglio del singolo, giura Conti.

Accusa addirittura blanda se pensiamo all'occasione mancata, questa sì, che riguarda la riconversione dello stabilimento che la Fiat ha dismesso a Termini Imerese, in Sicilia. Non pochi politici avevano raccolto i contenuti di ottimi studi prospettici. Vuoi per la collocazione territoriale, vuoi per la vicinanza a eccellenti Università tecniche (Catania), Termini Imerese potrebbe diventare un polo industriale dell'innovazione e della produzione di apparati e soluzioni per l'energia rinnovabile, concentrando l'attività proprio sulla mobilità elettrica. Un progetto credibile di sostegno da parte dello Stato, anche solo sul fronte autorizzativo e fiscale, forse avrebbe mosso anche l'interesse della Fiat.

Lo sportello telematico.

Si punta, giustamente, sull'efficienza energetica. Che vuol dire innovazione, tecnologia, facilitazioni. La grande impresa italiana ha buoni mezzi per valutare e superare le barriere della burocrazia. La piccola no. Il cittadino ancora meno. Tra agevolazioni fiscali, rimborsi diretti, sconti e complicate pratiche burocratiche, districarsi è diventato quasi impossibile.

C'è un'eccellente carta da giocare. È lo sportello dell'energia gestito da un'istituzione pubblica (governo attraverso i ministeri, o magari l'Enea nella sua missione di coordi-

natore dell'innovazione energetica) facendo perno su un'altra ottima carta: la posta elettronica certificata, ormai imposta a tutte le categorie professionali e propiziata, almeno in teoria, verso il singolo cittadino.

Una buona combinazione tra i due mezzi, lo sportello Internet e la Pec, perfezionando e dando divulgazione alle iniziative sperimentali in atto, potrebbe tra l'altro creare sinergie tra il piano energetico e un altro provvedimento chiave per

la modernizzazione del Paese: la legge sulle semplificazioni.

L'energia in rete (quella vera).

Fare o no dell'Italia un hub del gas per tutto il continente europeo sviluppando alla grande le nuove infrastrutture di interconnessione con i Paesi fornitori di petrolio e gas? Governo prudente è un po' spiazzato nella bozza di piano energetico. Il richiamo c'è, è ripetuto, ma soffre della stessa indeterminazione dedicata alla rivitalizzazione delle estrazioni nazionali di idrocarburi. Prudenza nell'indicare come e quando. Grande prudenza negli strumenti per promuovere tutto ciò.

I primi autorevoli commenti indicano quello che potrebbe essere un approccio più razionale e produttivo, per dare dignità al concetto di hub energetico. La vera priorità deve essere quella di integrare in rete il nostro Paese con tutto il resto del continente europeo, a partire dai bacini di consumo.

Operazione pregiudiziale. L'esempio lampante lo hanno fatto Fulvio Conti e il numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni. L'Italia, come si sa, ha modernissime centrali di generazione elettrica a turbogas. In abbondanza. Troppa abbondanza, in virtù di una liberalizzazione che il mercato ha evidentemente governato con qualche discrasia. E così le centrali rimangono in gran parte ferme.

Nel frattempo siamo periodicamente a corto di gas. Intanto la Germania sta chiudendo le centrali nucleari e potrebbe trovarsi a corto di elettricità. Lo stesso, paradossalmente, la nuclearissima Francia nei periodi di picco, tant'è che in alcuni momenti un po' di elettricità (di più non si può per via delle interconnessioni insufficienti) arriva proprio dall'Italia. C'è poi la Spagna, che nelle infrastrutture metanifere ha esagerato, con troppi rigassificatori che funzionano a metà.

Se tutto questo sistema venisse davvero messo in rete? Il gas spagnolo un po' da noi, la nostra elettricità da turbogas un po' agli altri, ad esempio. Il piano energetico nazionale potrebbe essere, anche qui, meno timido. O almeno più consapevole.

PUNTI CRITICI

Occasione mancata su Termini Imerese che poteva essere il polo dell'auto a impatto zero
Indeterminatezza sulle interconnessioni con l'Europa

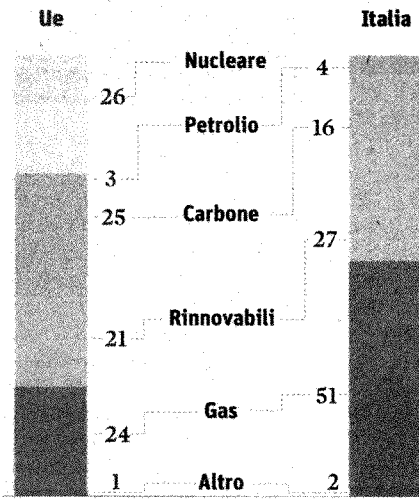
IN RETE

Fondamentale alleggerire la burocrazia per imprese e cittadini attraverso il web, ma serve attuare sinergie con la posta elettronica certificata

Un gap da colmare

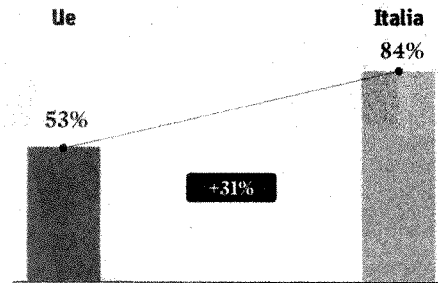
UN PAESE ALIMENTATO A GAS

Differente mix di produzione elettrica 2010. In %



ALTA DIPENDENZA DALL'ESTERO

L'import energetico sul totale del fabbisogno



Fonte: Gme; Gse; Mise; Eurostat

+41%

IL SOVRACCOSTO

Differenza tra il prezzo della bolletta elettrica (in euro per megawattora) tra Italia e Germania

1988. L'ultimo piano energetico nazionale prima di quello ora allo studio fu firmato il 10 agosto 1988 da Adolfo Battaglia (foto), allora ministro dell'Industria



Statali. I nodi dopo la Consulta Tfr e «solidarietà», rimborsi bloccati

Gianni Trovati
MILANO

Si ingolfa prima di partire la macchina delle restituzioni ai **dipendenti pubblici** delle trattenute sul Tfr e degli altri tagli agli stipendi cancellati dalla Corte costituzionale nella sentenza 223/2012. Gli interessati hanno iniziato a chiedere i rimborsi alle amministrazioni di appartenenza, gli uffici a loro volta attendono lumi dalla Funzione pubblica che però guarda all'Economia in cerca di una soluzione. Alla fine della catena, l'applicazione della sentenza si può rivelare un rompicapo.

La partita più ampia riguarda la restituzione delle trattenute sul Tfr, che in pratica rialza del 2,5% la retribuzione dipendenti pubblici: la Corte ha bocciato la norma perché la trattenuta non esiste nel settore privato, e quindi la sua applicazione determina una disparità di trattamento illegittima in ambito fiscale. Proprio la collocazione della partita sul terreno fiscale, però, spinge le amministrazioni ad attendere le istruzioni di Economia ed Entrate, titolari della materia.

Ancor più intricata la questione del «contributo di solidarietà» sugli stipendi superiori a 90mila euro. La sua applicazione, dal 2010 a oggi, ha però modificato gli imponibili Irpef degli statali interessati, che quindi devono ricevere gli arretrati ma so-

no chiamati anche a subire un conguaglio Irpef (addizionali comprese) sull'imponibile "riemerso" dalla tagliola. Finora le amministrazioni hanno agito come sostituto d'imposta, trattenendo ogni mese la quota richiesta dal contributo di solidarietà, ma per fare macchina indietro occorrono indicazioni chiare che al momento mancano. Senza contare le coperture da trovare in bilancio per avviare le restituzioni (comprese quelle delle indennità speciali dei magistrati, terza voce dell'austerità cancellata dalla Corte), che potrebbe impegnare Governo e Parlamento nel corso dell'esame del Ddl stabilità.

Intanto la Ragioneria generale, nella circolare 30/2012 diffusa ieri, ha completato il quadro delle istruzioni per il tetto agli stipendi pubblici, che non possono superare i 294mila euro percepiti dal primo presidente della corte di Cassazione, e per le retribuzioni per incarichi extra, che non possono superare il 25% dello stipendio d'origine. Il tetto, precisa la Ragioneria, opera dal 23 dicembre scorso, data di entrata in vigore della legge «salva-Italia» che l'ha introdotto, e i versamenti al bilancio dello Stato vanno effettuati dall'amministrazione di appartenenza o da quella che ha affidato l'incarico.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati mostrati gli effetti in busta paga della cancellazione della trattenuta pari al 2,5% relativa al Tfr. Le conseguenze dipendono dalla qualifica: per l'impiegato di un Comune si tratta di 639 euro di arretrati e 24 euro netti in più al mese e per un dirigente statale in gioco ci sono 2.315 euro di arretrati e 80 euro netti al mese



» **Viaggio tra i campanili** Niente «imposizioni» nelle regioni a statuto speciale, decideranno in solitudine. E non toccheranno ruggini e antiche rivalità

TUTTI CUGINI MA PIANGE SOLO CHI PERDE LA POLTRONA

Raccolte di firme, referendum e appelli per salvare posti di potere. L'identità? Si salva comunque

di **BEPPE SEVERGNINI**

I mugolii dei piacentini, che finiranno accasati con Parma. Le ansie dei rodigini, che dovranno spartirsi la dote con i padovani. I dubbi di avellinesi e beneventani. L'accoppiamento forzato tra Rieti e Viterbo, Modena e Reggio Emilia, Perugia e Terni. Lo strano ballo tra Lucca, Massa Carrara, Pistoia e Prato: non un tango, ma una furibonda quadriglia. Il matrimonio forzato tra Pisa e Livorno, tra tutti il più spettacolare. I promessi sposi dovranno essere condotti legati all'altare (amministrativo): i loro commenti promettono d'essere indimenticabili.

L'accorpamento delle province — il nome lo lascia intuire — sarà una faccenda pratica, fisica, quasi sensuale. L'aspetto politico, amministrativo, economico viene dopo. Prima di tutto, gli italiani coinvolti dovranno rispondere a questa domanda: in che modo apparteniamo alla nostra provincia? È uno dei circoli concentrici della nostra identità — famiglia, quartiere, comune, provincia, regione, nazione, continente — oppure una semplice pratica amministrativa? Solo una questione di strade, scuole e (piccole) sigle sulle targhe sulle automobili?

La domanda non è accademica: tra poco dovremo decidere. E sarà una decisione psicologicamente delicata. Gli accorpamenti, infatti, hanno unito province limitrofe (ovviamente). E i campanilismi non scattano tra genti lontane, ma tra comuni-

tà vicini e simili, che negli anni — talvolta nei secoli — hanno approfittato di ogni scusa per attaccar briga. Ora dovranno spartirsi uffici, simboli e idee di sé: piccoli psicodrammi inconfessabili, viste le questioni ben più gravi che il Paese si trova ad affrontare.

I cremonesi, sono certo, non avrebbero alcuna obiezione se venissero collegati a Chieti. L'accorpamento sarà invece con Lodi e Mantova — rivali storiche di atmosfere fluviali — e risulterà più complicato.

Nella nuova provincia siamo finiti anche noi cremaschi. La cosa non ci turba. Crema è sempre stata l'amante segreta di Milano e la sorella piccola di Bergamo: storicamente, economicamente, caratterialmente, gastronomicamente, linguisticamente (comprendiamo Vittorio Feltri senza interprete). L'associazione con Cremona — dopo alcune scaramucce durate novecento anni — è stata amministrativa, condita di reciproco rispetto ed educata indifferenza. I quaranta chilometri di statale che ci separano, la notte, ricordano il Nebraska: un vuoto sorvegliato dai campi.

Nella riforma, come sapete, alcune splendide rivalità sono rimaste intonse, perché protette dallo statuto speciale (Udine e Trieste, Catania e Siracusa). Diciamolo: il fatto che le regioni autonome possano scegliere autonomamente, sebbene verbalmente coerente, è logicamen-

te assurdo. I sardi si sono dimostrati intellettualmente onesti: in maggio, con un referendum, ne hanno abolite quattro (Ogliastra, Olbia-Tempio, Medio Campidano, Sulcis), istituite nel 2001 e operative dal 2004. Ma in Sicilia nulla si muoverà. Enna rimarrà tranquilla, mentre Como, Varese e Monza dovranno unirsi e convivere.

Nelle regioni a statuto ordinario, invece, assisteremo a raccolte di firme, referendum e appelli. Ma non fatevi ingannare: s'agiterà chi teme di perdere la seggiola, non l'identità. Al di fuori della Toscana — dove bisticceranno per rispetto della tradizione — non assisteremo a contese spettacolari. Perché abbiamo altro cui pensare, di questi tempi; e perché le rivalità italiane covano spesso dentro le province. Gli accorpamenti serviranno a diluirli.

Il capoluogo è infatti, per definizione, il luogo agrodolce dei permessi, delle patenti e dei certificati. A noi cremaschi — scusate se torno su un tema che conosco bene — non dispiace veder gli amici cremonesi ridimensionati. Ci attira l'idea di questo trasloco in un appartamento più grande, con un cugino vivace (Lodi) e una cognata sexy (Mantova). A quest'ultima, ora che siamo parenti, dimostreremo la naturale superiorità del tortello cremasco sul tortello di zucca. Sarà una gioia scambiarsi visite e sfide. A proposito: ci diano un treno decente, che per ora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accorpamenti tra identità e poltrone Noi provinciali d'Italia (e contenti di esserlo)

di **BEPPE SEVERGNINI**

L'accorpamento delle Province — il nome lo lascia intuire — sarà una faccenda pratica, fisica, quasi sensuale. L'aspetto politico, amministrativo, economico viene dopo. Prima di tutto, gli italiani coinvolti dovranno rispondere a questa domanda: in che modo apparteniamo alla nostra Provincia?

A PAGINA 5 L. **Salvia**

I sardi si sono dimostrati intellettualmente onesti: in maggio scorso, con un referendum, hanno abolito quattro enti

I cremonesi non avrebbero obiezioni se fossero collegati a Chieti. Lo saranno invece con Lodi e Mantova, rivali storiche

EMILIA ROMAGNA

Riforma delle Province

La Regione Emilia Romagna ha approvato la fusione delle Province di Piacenza e Parma attribuendole il burocratese, e

a rischio di facile ironia, nome di PiPa. Nel mentre i cittadini della stessa Provincia di Piacenza potrebbero decidere con un voto referendario di approvare una possibile annessione alla Lombardia. Al contempo qualcuno ripropone la creazione della Regione mai nata della Lunezia

(inglobando PiPa e altre Province). Tutto ciò dà l'impressione di un gran caos!

Italo Mariani, Parma



Retrosceña Il pressing dei partiti

Urne vicine

La maggioranza

si smarca

dal governo

ROMA — Non più tardi di qualche giorno fa il segretario della Cisl Raffaele Bonanni lo aveva predetto: «La legge di Stabilità ha delle cose buone, ma vedrete che i partiti, che sono già in fase pre elettorale, punteranno i piedi». Così è stato. Questa volta le forze politiche che sostengono il governo non hanno esitato a far capire all'esecutivo che erano prontissime a votare contro e che non avrebbero innestato la retromarcia. La loro determinazione ha spinto Mario Monti a un'apertura. A cui è seguita quella del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il governo si è reso conto che i partiti non sarebbero arretrati. E ha capito di aver fatto male i suoi calcoli. Monti e Grilli erano convinti, come ha confidato lo stesso presidente del Consiglio a qualche leader di partito, che l'operazione Irpef venisse accolta «mediaticamente bene». Invece non è andata in questo modo. Anzi. L'iniziativa sull'Irpef è stata comunque contestata e sugli altri punti della legge di Stabilità si è scatenata una polemica durissima. Il premier perciò ha accettato di non fare muro contro le richieste delle forze della sua maggioranza. Monti cercherà di addivenire a un compromesso dopo gli incontri con Pier Ferdinando Casini, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani: «A patto — è stata la sua premessa — che non vengano rimessi in discussione i risultati raggiunti sul fronte della tenuta della finanza pubblica». È una svolta nei rapporti tra il governo e la maggioranza. Finora i partiti sembravano all'angolo, ma ora che le elezioni si avvicinano non hanno intenzione di rimettersi interamente nelle mani del governo. Per dirla con il segretario del Pd Bersani, «Monti si deve

No al «mutismo»

Casini: montismo non vuol dire mutismo, dobbiamo dire che cosa non va

rendere disponibile a delle modifiche». Che secondo lo stato maggiore del Partito democratico ci saranno senz'altro, come spiega il responsabile economico Stefano Fassina: «Il disegno di legge di Stabilità è insostenibile, profondamente iniquo e recessivo. E quelli del governo hanno capito che rischiano di andare sotto. Hanno tentato in modo goffo una finanziaria elettorale, ma non hanno consapevolezza del Paese reale». Tra l'altro, in questo frangente, anche Casini si è smarcato dal governo: «Il Parlamento non può limitarsi a fare il passacarte: le leggi vengono decise lì dentro». Al premier è quindi venuta a mancare l'abituale

sponda dell'Udc e gli spazi di manovra si sono ristretti. «Montismo — ha avvertito Casini — non vuol dire mutismo e quindi noi dobbiamo dire le cose che non ci stanno bene». Gongola l'ex ministro Renato Brunetta, che notoriamente non è un estimatore dell'attuale presidente del Consiglio: «Monti non ha mai fatto una discussione con la sua maggioranza: la farà ora». Anche dal Pdl infatti arrivano segnali poco confortanti per il governo. «Così com'è — osserva il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri — non la votiamo. La legge di Stabilità va assolutamente cambiata». Anche Angelino Alfano appare intransigente: «Ci vogliono delle modifiche sostanziali, perché ci sono dei punti che per quanto ci riguarda sono inaccettabili. Insomma, ci sono degli errori a cui bisogna porre rimedio con urgenza». Definirlo un «pressing» dei partiti nei confronti del governo è un eufemismo. C'è qualcosa di più nella determinazione con cui le forze politiche della maggioranza vanno al braccio di ferro con il presidente del Consiglio. «A volte — spiegava ieri Bersani a qualche compagno di partito — sembra che i ministri non capiscano che dall'altra parte vi siano persone in carne ossa. Sono a loro che vengono applicate le leggi che fa il governo. E sono sempre loro che poi vengono da noi a lamentarsi. Bisognerebbe avere più cuore e più sintonia con gli italiani». Perché, ammonisce Fassina, «non si può ridurre un Paese allo stremo». Insomma, questa volta nessuna forza politica è disposta ad assumersi l'onere di una manovra impopolare. Non con l'approssimarsi del voto d'aprile.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME E IMPRESA

Le riforme, l'impresa e l'urgenza di cambiare

L'urgenza di cambiare

di **Fabrizio Forquet**

Un avanzamento di 14 posizioni è incoraggiante. Ma a ben leggere i numeri del rapporto sulla competitività della Banca mondiale le buone notizie finiscono qui. Innanzitutto perché l'Italia resta comunque al 73° posto su 185 economie considerate, dietro a Paesi come la Tunisia e il Kazakistan, e ben staccata dall'Europa che conta (solo Grecia e Malta nella Ue vengono dopo di noi). Ma soprattutto perché il progresso è tutto legato a due piccole riforme: una riduzione di tempi e costi dell'allaccio alla rete elettrica per le aziende; e l'aver reso disponibili online ai notai le mappe catastali digitalizzate. Sul taccuino delle novità che in Italia facilitano l'attività d'impresa i tecnici della Banca mondiale non ritengono di registrare altri interventi.

Il rapporto, va detto, si riferisce al periodo giugno 2011-giugno 2012. È dunque possibile che in questi ultimi mesi l'attività del governo Monti abbia offerto nuovi spunti positivi. E tuttavia si conferma che anche le riforme approvate dopo il cambio di governo faticano a tradursi in innovazioni concrete, in grado di abbattere davvero le tante zavorre che rendono "acrobatico" fare business in Italia.

Se si escludono, del resto, le due novità che riguardano il catasto e i servizi elettrici, i nodi strutturali del sistema sono tutti confermati. Anzi, in molti casi la situazione peggiora. Si aggrava la stretta creditizia, con una retrocessione dal 98° al 104° posto; per la burocrazia legata ai permessi per costruire scendiamo al 103°, perdendo 7 posizioni; sette gradini persi anche sull'avvio di un'impresa (ma qui il decreto sulle start-up potrebbe garantire miglioramenti). Nella Ue, poi, l'Italia è la peggiore nell'applicazione dei contratti e nei costi delle procedure d'insolvenza.

Si conferma, insomma, quello che nel mondo delle imprese è sentire comune. Al di là del giudizio sulle singole riforme del Governo Monti, si fatica a percepirla i benefici in termini di innovazioni reali. Burocrazia, energia, permessi e autorizzazioni, costi dei servizi, fisco: i nodi strutturali del sistema Italia non sono stati (ancora?) significativamente intaccati. Noi del Sole lo sapevamo già. Basta leggere, d'altra parte, le centinaia di lettere che arrivano tutti i giorni nell'ambito dell'inchiesta «Dillo al Sole 24».

Storie di ordinaria follia burocratica, con investimenti

che restano al palo perché manca una firma o si è persa una carta. Casi come quello della Cartotecnica Postumia (lo raccontiamo a pagina 3), che per il banale spostamento di un fosso demaniale, a proprie spese, rinvia da cinque anni la costruzione del nuovo capannone. Storie piccole e grandi che ricostruiscono, come in un puzzle, l'immagine di un Paese che non riesce a fare i conti con i suoi mali storici.

Sarebbe ingeneroso sostenere che il Governo Monti su tutto questo sia rimasto a guardare. Anzi, è probabile che in questo anno si sia almeno provato a fare più che in tutto il decennio precedente. E tuttavia, anche al Governo, bisogna prendere atto con serietà che quello dell'attuazione delle riforme resta il vero problema italiano.

Non basta fare leggi, bisogna seguirle con cura e sollecitudine, perché queste possano tradursi realmente in minori oneri e minore burocrazia, superando le tante resistenze che frenano ogni innovazione.

Se questo è il problema, e lo è, continua a lasciare perplessi la scelta del Governo di affidare a un disegno di legge, e non a un decreto, l'ultimo provvedimento sulle semplificazioni. Un testo ampio e articolato, con più di una misura utile, che rischia ora di restare impantanato in un Parlamento inquieto, che già guarda alla fine della legislatura. C'è da augurarsi, almeno, che venga rispettato l'impegno a cercare corsie accelerate, magari ricorrendo alla sede deliberante in Commissione.

In quel disegno di legge c'è, tra le altre misure anti-burocrazia, la semplificazione delle procedure dei permessi per costruire. Torniamo al rapporto della Banca mondiale: l'Italia, in questo ambito, è al 103° posto. Per ottenere un permesso servono ben 234 giorni e un costo del 184% del reddito

medio. Si può ragionevolmente pensare che c'è ancora spazio per temporeggiare?

Fabrizio Forquet

twitter@fabrizioforquet

